

10

INTORNO
AL
GRAN TEATRO DEL COMUNE
E AD ALTRI MINORI
IN BOLOGNA
MEMORIE STORICO-ARTISTICHE

CON ANNOTAZIONI

COMPILATE DA

GAETANO GIORDANI

Ispettore della Pinacoteca nella Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna, Socio onorario di questa Accademia e di quella di Perugia, della Congregazione de' Virtuosi Artisti al Pantheon di Roma, della I. R. Accademia di Firenze, della I. R. Società Arantina, dell'I. R. Casentinense del Buonarroti, della Rubiconia Simepmentia dei Filopatri di, e di altre Accademia letterarie d'Italia



BOLOGNA

SOCIETÀ TIPOGRAFICA BOLOGNESE E DITTA SASSI

1855.

AL CORTESE LETTORE

Non per vaghezza di porre in campo ed a contesa la preminenza ed il primato, ch'aver potesse Bologna con altre città più notabili d'Italia, circa all'origine, forma, usanza e meta degli spettacoli scenici e de' moderni teatri, dopo il risorgimento de' buoni studi tra gl'italiani; ma per dare soltanto notizia de' teatri innalzati in questa città nostra, e ragguaglio delle principali rappresentanze, ch'ebbero luogo nel corso di quasi quattro secoli, furono da noi raccolte e compilate le memorie storico artistiche, le quali a richiesta degli amatori delle cose patrie ora pubblichiamo nella circostanza di essersi testè restaurato il grande Teatro del Comune per modo veramente splendidissimo.

E perchè le memorie da noi redatte non erano state finora riunite insieme, e sparse si trovavano

in libri oggimai rari, e con difficoltà somma trovabili nelle private collezioni, parve ad alcuni benivoli nostri che la fatica da noi condotta a fine all'uopo suindicato fosse da mettersi alle stampe, e quindi più volte a ciò ne sollecitarono. Se non che per circostanze affatto particolari a noi essendo arduo lo assumere il dispendio occorrente, forse tenue per altri, a cui piaesse per dono gratuito agli amici, farne la pubblicazione, mereè la gentilezza de' propensi alle locubrazioni nostre ne fu portata istanza all'Eccelso Municipio, il quale, sempre intento a tutto che sia d'illustrazione alla comune patria, per graziosità sua propria favorì la presentata istanza con assegnamento speciale alla spesa tipografica, acciò la fatica nostra non rimanesse senza compenso. E però mentre il desiderio di que' cortesi era soddisfatto, riesciva per noi confortevole e gradito che dalla Rappresentanza Municipale venisse riguardato benignamente un lavoro che se manca del pregio di esaurita materia, contiene nulladimeno l'impronta del buon volere, ed è di opportunità per riguardo al restauro del teatro già mentovato. Anzi di questo prendendo a notare dalla ideata fondazione o dal suo impianto le diverse opere d'arti, eh' eseguite furono in varie epoche, n' emerge la sollecitudine e la cura che si ebbe dal Bolognese Magistrato di rendere esso teatro viepiù adorno e splendido sino alla condizione presente.

Ora a noi resta solo a desiderare che la compilazione di questa memoria trovi grata accoglienza

presso i cittadini, a' quali simiglianti patrii lavori offerimmo altra volta in segno dell' affezione ed assiduità che abbiamo mai sempre dimostrato allo studio delle patrie cose e di belle arti, incessante per noi volonterosi e diligenti nel ricercare e raccogliere quanto che sia di memorabile e glorioso per una città qual' è questa, tuttora insigne e distinta tra le principali dell' italica regione e città secondo dello Stato Pontificio, ove abbondano i monumenti d' arte ammirati pur anche dalle straniere culte nazioni.



MEMORIE STORICO-ARTISTICHE

DEI TEATRI DI BOLOGNA

Per molti dotti scrittori (1) la storia si ha della origine, delle varietà e mutazioni che le opere teatrali subirono coll'andare de' tempi e col mutare de' costumi: e per essi scrittori con giudiziosa critica si discorse de' vari modi della poesia, che alle rappresentanze sceniche appartengono; onde queste poi vennero ripartite in tragiche, drammatiche e comiche, non tanto ad imitazione degli autori greci e latini, da cui opinarono taluni prendessero norma i poeti nostri da principio, quanto per la modificazione de' costumi, i quali dal secolo XV sino all'odierno tra noi si svolsero in forza di eventi svariati e straordinari così, da cambiare a poco a poco nel vivere sociale il primitivo gusto poetico, siccome riscontrasi nelle produzioni delle arti del bello dipendenti non solo dalla fantasia e dal cuore, ma derivanti eziandio da cause naturali e da intellettive espansioni, che ai popoli furono cagione di progresso morale e civile in conformità allo sviluppo dello scibile umano, eh' ebbe sino a tempi nostri sempre nuovo e singolare incre-

mento. Laonde noi anzichè intrattenerci sopra materia da altri ampiamente trattata con fino giudizio ed assai erudizione, staremo contenti di accennare a ciò che concerne più d'appresso le varie opere rappresentate in su le scene de' teatri di Bologna, de' quali (serbando noi la brevità possibile comportabile coll'argomento qui impreso a trattare per appunti storico-artistici ed in ordine cronologico) diremo alcun che relativo alle circostanze ond'essi teatri furono eretti, formati e adorni; ricorderemo le vicende diverse per cui i teatri stessi avevano rifacimento e distruzione; esamineremo più di proposito la costruzione, ampiezza e magnificenza di questo teatro del Comune, prima e dopo i restumi ed abbellimenti che vi si operarono: essendo che per noi egli è oggetto di speciale riguardo, e da tenerne parola, più che degli altri teatri bolognesi, nelle nostre memorie partitamente sopra ciò che fuvvi variato d'architettoria decorazione.

La storia de' Teatri italiani e di que'delle nazioni a noi più note, porta alla conoscenza di cosa che a taluno parrà certo strana e certo nuova, eppure non lascia di esser vera, cioè che in tutti i paesi tutte le prime rappresentazioni furono sacre. L'asserzione è da eruditissimi uomini ripetuta negli scritti risguardanti codesto argomento, e dedotta vien da prove innegabili che si riscontrano nella storia suindicata. Convinti noi pure di tale verità, senza divagare in disquisizioni che non sono di nostra pertinenza, premettiamo che non di tutte le antiche rappresentazioni sacre che prima nei teatri nostri date furono al pubblico, siamo in grado porger notizia distinta, ma ricordare solamente ne piace quelle da noi conosciute (2) ancorchè rare a trovarsi, essendo pressochè tutte stampate quasi nei finire del XV secolo.

Da siffatte azioni d'argomenti e sviluppi, ora spi-

rituali ora morali, si vuole originata la varia formazione che prese la poesia drammatica ad uso delle scene italiane: se pure stata non fosse ritratta ed accolta da certi dialoghi, col nome di farse, composti e rappresentati da' poeti provenzali a guisa d'informi drammi e commedie: sicchè dai nostri poeti que' componimenti s'imitassero, ed avessero a passi lenti nuova vita e facile progressione in Italia. Egli è certo che le composizioni poetiche teatrali ebbero ben altra foggia in ragione dello svolgimento dato agli studi delle lettere, ed accresciuto tra noi ne' secoli successivi. E a dir vero agli antichi poeti italiani era ben nota la essenza, qualità e norma, per cui s'introdusse nella società civile e popolare la tragedia, commedia e dramma. Se non voglia ammettersi, come uno storico nostro (3) rammemorava, che il poeta Fabrizio da Bologna scrivesse in tragico, non potrà dissimularsi che Dante Allighieri intitolava commedia il suo famoso poema: e che Francesco Petrarca ancor giovanetto (4) tentava comporre commedie. Non riesce quindi incredibile che le feste sacre azidette, già appellate rappresentazioni, venissero in forma scenica composte ed esposte al pubblico in teatri appositamente costrutti, con apparati bellissimi, macchine, prospettive, corteggi, che in termine moderno si direbbero comparse, avendosi di quelle feste a stampa le descrizioni, da cui apprendiamo di qual guisa fossero gli apparecchi reali, le superbe bandite, i tanti conviti e balli e spettacoli allora rappresentati colla massima magnificenza, e coll'impiegare architetti, pittori, ingegneri, macchinisti in opere d'arti d'ogni maniera, acciò, in que' teatri adoperati, valessero coll'ingegno e colla fantasia loro a produrre nuove e svariate cose, le quali durante l'azione dovessero di subito sorprendere e meravigliare gli spettatori.

Di così fatti teatri se non rimane in Bologna ricordo monumentale, potremo nondimeno indurne la conformazione ed esistenza da altri che si cressero nelle città circonvicine (5), alle quali questa città nostra non fu mai inferiore nel celebrare simiglianti feste ed anche altre in occasione di torneamenti, (6) giostre e spettacoli profani e popolari (7) alla vista del pubblico ripetuti per istruzione ed allegrezza della plebe intesa ovunque all'ammirazione di tutto che a prima vista le paresse incomprendibile e stravagante.

Se nella poesia drammatica (nome dagli scrittori predetti comprendente qualsiasi teatrale produzione) non può Bologna metter innanzi alcun autore noto e fiorente nel secolo XV, può per lo meno mostrare che essa poesia era ben conosciuta ed assai pregiata, e ne sono a testimonianza le rare edizioni (8) d'opere sceniche, le quali si fecero forse prima tra noi che in altre città d'Italia. E noi col pensiero volgendoci alla considerazione de' tanti e difficili studi, cui applicarono e cittadini ed esteri in ogni ramo di scienze e di lettere, a cagione del celebratissimo antico Studio di Bologna o Archiginnasio nostro, che gl'ingegni più grandi e squisiti, nazionali e stranieri, quivi attraeva e radunava, siamo convinti di credere, che in questa città, maestra di dottrina, si coltivasse la poesia suddetta non meno che la musica; essendo i bolognesi alle arti belle inclinati e propensi: perciò talune delle opere drammatiche pur allora si rappresentassero: e quindi la città nostra di teatri non esser stata sprovvista anche in quel secolo. Per certo un teatro s'ebbe nel secolo susseguente, giacchè fuvvi recitata alla presenza del Sommo Pontefice Clemente VII e di Carlo V imperatore, una lunga commedia allegorica in versi (9), entro una delle grandi sale del vasto bolognese palagio, dove que' due grandi Sovrani erano convenuti ed

alloggiati con altri Principi e Signori, siccome noi per un lavoro storico ne porgemmo la descrizione.

Altre rappresentazioni sacre (10) e profane avendosi a stampa durante quel secolo, ed altre ancora forse potrebbonsi all'uopo rinvenire per comprovare che l'uso de teatri continuato e gradito egli fu mai sempre in Bologna, e ne' quali non solo si raffiguravano sceniche opere in poesie e in prose, ma erano figurate ancora delle azioni cavalleresche, militari e pompose, secondo ch'era costume signorile e proprio dell'anzidetto secolo. Di un teatro costruito in legno nella gran sala del palazzo del Comune, denominato del Podestà e volgarmente detto il palazzo del Re Enzo, si fa menzione nella storia nostra per aver servito, sino agli anni della venuta e dimora in Bologna del predetto imperatore, ad esercizi di cavalleria e singolarmente per giostre e tornei a piedi e per altre feste: e cinque anni dopo lo stesso teatro, o altro ivi rifabbricato, sappiamo essersi dappoi devoluto alle recitazioni di drammi e commedie, pagandone gli attori una corrisposta d'affittanza con altri obblighi (11) conforme agli atti relativi, che vedemmo tuttora serbarsi nell'archivio già del Senato, ora di Legazione.

Nel frattanto opere drammatiche (12) di vario genere si davano nei teatri attivati e frequentati per la nobiltà e signoria bolognese (13): lo che rileviamo da una serie eronologica descrivente quelle recitate in Bologna e ne' luoghi di villeggiatura più notabili: poi se dobbiamo prestar fede a quanto scrisse nella prefazione il raccoglitore di essa serie, si sarebbero rappresentate dal 1564 al 1600 sulle scene dei teatri nostri delle produzioni teatrali, a dir vero, meritevoli di speciale menzione. Ella è verità per documenti provata che ne' primordi del secolo XVII, entro la sala del Re Enzo nel palazzo suddetto un teatro cravi di

mirabile costruzione, il quale fu rifatto più volte e adatto a diversi spettacoli per festività straordinarie: anzi indicato lo troviamo nel 1600 col nome di Teatro del Pubblico; nell'anno appresso ripetevasi un'azione favolosa, in musica, la celebrata *Euridice* di Ottavio Rinuccini (14), e dappoi ne' successivi anni usato era quel Teatro per altre rappresentazioni nella già mentovata serie descritte: ancorchè in teatri appositi e nella pubblica piazza (15), similmente che nel palazzo di Governo altre azioni festive e sceniche avessero luogo, e così altre si esponessero ne' teatri eretti da privati Signori (16) da bolognesi Accademici (17) onde esercitarsi nell'arte scenica, di cui parecchi furono gli scrittori ed i dilettanti.

Nell'anno 1615 una festa fu fatta nel teatro del pubblico, entro la sala predetta; per la descrizione della quale festa (18) rilevasi la forma ed ampiezza di tale teatro e si hanno particolarità non indegne dell'attenzione de' curiosi amatori, che si diletta delle notizie di scenici spettacoli. Si ha ricordo che nel teatro medesimo s'esposero drammi, musiche, (19) feste e torneamenti. Si ricorda pure che appena compiuta la recita del *Pastor fido* di Giambattista Guarini (20): nel 1625 il teatro del pubblico restò arso dalle fiamme, e che quattro anni appresso, cioè del 1627, si rifece quel teatro a spese del Reggimento di Bologna (21); ondechè di subito compiuto il lavoro e restaurata la sala anzidetta, si eseguirono altre opere teatrali (22), e vi ebbero nuovi tornei (23), descritti negli anni in che furono rappresentati e posti similmente alle stampe. E l'usanza ed il gusto delle rappresentazioni, che si facevano ne' teatri, diremo quasi riservati alle classi nobili e doviziose, spandendosi a poco a poco anche nelle infime classi, anteriormente avezze a spettacoli plateali, ammirati da esse in luoghi aperti, fu di

mestieri nuovi teatri fabbricare; imperciocchè un teatro solo pubblico non poteva all'esteso desiderio ed al grande concorso bastare della popolazione bolognese, che nella progrediente sua civiltà, sentiva il bisogno d'intervenire ad azioni sceniche, ripiene di affetti più consentanei al vero e commoventi il cuore ad azioni meglio intese ed acconcie ai bisogni del tempo; invece delle rappresentanze spettacolose e stravaganti che per lo addietro avevano sorpresa ed inebriata la moltitudine. Il perchè nelle case dei Guastavillani poste in Bologna, lungo la via di Miola e contigue a quella de' Formagliari, famiglie nobilissime bolognesi, fatto essendosi uno di quei teatri ad uso di Accademia letteraria, ne quali si rappresentavano anehe, come notammo, produzioni teatrali in prosa, in poesia ed in musica (a simiglianza de' teatri privati, che erano per la città spettanti ad altre distinte famiglie) troviamo che il teatro Guastavillani nel 1650 veniva aperto ad uso pubblico con un'azione poetico-mitologica (25) di genere musicale: dappoi veniva assegnato il teatro stesso all'Accademia de' Riaceesi, ed in seguito a compagnie di suono e di canto per eseguirvi in su le scene de' componimenti diversi a proprio conto o ad altrui impresa, sia nel carnevale, sia nell'autunno, ed altresì con rappresentanze ora sacre ed ora profane ad istruzione e ricreamento popolare.

Non è a dire se il concorso degli spettatori fosse grande e di ogni sorta condizione, siccome concorrevano nel pubblico teatro al palazzo del Podestà, perciocchè l'accesso non era limitato per inviti accademici, non a scelta o restrizione di persone, sibbene a pagamento fisso di viglietto per qualunque individuo delle classi nobile e popolare, il quale avesse voluto partecipare al diletto de' dati spettacoli.

Dopo dieci anni circa, cioè nel 1641 il teatro Guastavillani (24), in forma più ampia e stabile, risorgeva più bello e grandioso per architettura del bolognese artista Gio. Andrea Seghizzi (25), valente per invenzioni teatrali di scenari e di macchine, stato già ad erigere simiglianti opere al servizio di vari Principi d'Italia. In detto teatro si diedero incontanente sceniche composizioni musicali (26) riservato però da principio alle stagioni in cui il teatro pubblico anzidetto non agiva per ordine e spendio del bolognese Reggimento: laonde stabilita fu in seguito una norma regolare per le recite quali si fossero musicali e drammatiche ovvero di genere comico, affine di evitare gl' inconvenienti di gara e preferenza tra i due teatri, condotti talora per forza d'impresari, che a proprie spese facevano inoltre eseguire delle spettacolose rappresentazioni.

Noi troviamo per documenti sincroni che il teatro della sala del Podestà davasi in locazione (27), con obblighi fissati nelle scritture che scrbansi pur oggi nel predetto Archivio. Noi abbiamo cercato indarno come il teatro Guastavillani passasse in proprietà alla famiglia Formagliari, e come fosse per questa ben nota posseditrice famiglia appellato dappoi il teatro Formagliari: forse ciò conoscere si potrebbe per istrumenti e carte degli archivi spettanti alle famiglie suddette. Egli è certo che col secondo appellativo venne indicato (28) quasi sempre ne' titoli delle diverse teatrali opere, le quali in esso si fecero, e quando anche lo stesso teatro fu acquistato dalla famiglia Zagnoni, a spese di cui poscia rimodernavasi (29) notabilmente e riceveva denominazione di teatro Zagnoni, pur col l'appellativo Formagliari surriferito si conosceva e si chiamava; sebbene fosse talora detto Teatro Casali per la località della sua postura prossima al palazzo

de' Casali, indicata pur oggi in via di Miola, e rimarcabile al passeggero per una casa non decente al luogo ed informe, la quale sta accanto a quella ov'è l'odierno Caffè chiamato delle Scienze.

Che delle compagnie di attori per musiche, drammi e commedie vagassero in Italia al modo quasi formate, eh' ora le vediamo prodursi sulle scene di varie città per cura ed interesse d' impresari speculatori, a noi riescirebbe facile darne notizie; non che dire i nomi degli attori stessi più segnalati; ma avendo noi divisato in queste memorie di non far novero (50) di tali compagnie, avvertiremo solamente eh' esse accrebbero di soggetti per la ricerca loro secondo la molteplicità de' teatri pubblici, che nel XVII secolo si costruirono; divenuto com'era, lo abbiamo accennato anteriormente, un bisogno illimitato e gradito più che in altri tempi agevolare i mezzi da riprodurre i teatrali trattenimenti. Sicchè fu di mestieri anche in Bologna un altro teatro erigere per soddisfare alle brame de' molti concorrenti, manifestate non tanto nella classe media de' cittadini quanto in quella del popolo, che gradiva assai ed accorreva volentieri a tal genere di utile e dilettevole istruzione.

È perciò nel 1686 si rizzava di pianta il Teatro Malvezzi, tutto di legno, per invenzione, opera e spesa del prelodato architetto Sighizzi, entro un grande salone della famiglia Malvezzi da san Sigismondo; il quale teatro, a giudizio dello storico degli artisti nostri (51) era magnifico e sontuoso, ed aveva superbe scene, tenute mirabili per la quantità delle mutazioni conformi alle rappresentanze che si facevano. Quel teatro si descrive simigliante all' altro Guastavillani o Formagliari, il quale dal medesimo architetto erasi operato venticinque anni innanzi, e del quale abbiamo tenuto già parola. Il Teatro Malvezzi variava nella sa-

goma degli ornamenti per essere l'artista costruttore di fertile fantasia dotato, e pronto a nuove invenzioni. Nel carnevale dell'anno 1687 si apriva al pubblico con opere in musica (32) scritte appositamente da valenti maestri che allora in Bologna e fuori godevano meritata rinomanza. Nell'anno stesso s'avevano qui tre teatri aperti: su di essi producevansi opere piacenti all'universale de' cittadini e lodate anche dagli estranei. Di poi fu regolato da chi presiedeva alla direzione delle cose teatrali, per parte governativa o comunitativa, che ogni anno al volgere delle stagioni, quando in uno, quando in due de' teatri anzidetti, avessero luogo nuove opere: e gli spettatori assistendo a quelle, ora nell'uno ed ora nell'altro per confronto, si compiacevano di portare giudizio sul merito musico ed artistico, o sul drammatico e comico, non per conoscenza forse d'arte, siccome suole accadere pur oggi, ma a commovimento delle sensazioni individuali. Molto concorso ebbero perciò in que' tempi e nei posteriori il teatro del pubblico, il Formagliari ed il Malvezzi, crescendo ne' bolognesi mai sempre il sentito trasporto e la dilettazione, dicasi pure, e la intelligenza per le teatrali rappresentanze, la quale mantennero pur viva sino ai nostri giorni, a modo da esser anche in ciò i bolognesi, riguardati siccome forniti di fino gusto e di molto discernimento. Ondecchè se non sono artisti di cartello ed opere conosciute di celebrità, nel grande teatro riscuotono difficilmente plauso ed ammirazione.

Se da noi le memorie storico-artistiche intorno a' teatri nostri si dovessero estendere a' particolari e circostanziate notizie, per quel che appartiene alle rappresentazioni le quali via via continuarono negli anni susseguenti con grande pressa e laude, assai avremmo noi a discorrere ed annotare: e così in quanto alla

erezione del Teatro Marsigli (33), che al principio dello scorso secolo si faceva in una casa di cotesta famiglia a strada maggiore, onde dare in esso opere musicali e drammatiche a scelta quasi parzialmente dalla nobiltà e signoria di Bologna ed a mezzo di elette compagnie pur anche di attori dilettanti: e per ciò stesso si costruiva l'altro privato e piccolo teatro de' Felicini (34); de' quali due ultimi teatri, avendosi ne' bolognesi viventi ed intervenienti per durevole ricordanza, basterà a noi averne toccato: e così solleciti procedendo colle memorie nostre più avanti, daremo fine alle notizie su gli anteriori teatri con la brevità che ci siamo proposta, e che abbiamo da principio accennata.

I due teatri, il Malvezzi (35) ed il Formagliari (36), furono preda di repentini ed ignoti incendi ed offri-
rono uno spettacolo orribile e difficile a descriversi: a sostituzione del teatro Malvezzi sorgeva, dopo molte vertenze d'arte, il gran Teatro del Comune; perciocchè il Teatro del pubblico, nel palazzo del Podestà, quasi inservibile s'era ridotto per deformità e vecchiezza, laonde disfarlo (37) fu tenuto miglior consiglio per cagioni di decenza e convenienza. Invece del Teatro Formagliari appellato poi de' Zagnoni e de' Casali si formava il Teatro Taruffi (38): e poco dopo si fabbricava nella strada di santo Stefano al Corso il Teatro Badini (39) ovvero il Teatro appellato del Corso per la località in che venne innalzato. Al Teatro Marsigli (40) ormai disusato era sostituito il Teatro Contavalli (41). L'usanza essendosi introdotta de' teatri diurni, a diletto specialmente de' popolani ed artieri, onde avessero agio nelle produzioni teatrali di conseguire dilettevole istruzione nelle ore pomeridiane de' dì estivi, ancora in Bologna di subito due dei detti teatri si videro innalzati. Uno in legno, più volte ricostrutto ad uso provvisorio nel prato che fu già del monaste-

ro delle suore denominate di s. Lorenzo a strada Castiglione, il quale teatro diurno denominavasi l'Arena della Fenice, l'altro teatro pur diurno in mattoni architettato ed appellato oggi l'Arena del Sole (42) a poca distanza della Montagnola in cui sono i pubblici giardini. Il Teatro Felicini aprivasi di rado per intrattenimenti scenici, cioè qualche volta vi agirono delle compagnie drammatiche e musicali, o d'italiani amatori o di comici francesi, o quando per società private al finire del carnevale vi si tenevano de' veglioni mascherati. Similmente all'uso anzidetto altri due teatri minori furono eretti e posti in azione, sovente a scopo di beneficenza, si vuole quivi accennare al Teatro Loup (43) in cui agiscono spesso filodrammatici dilettanti; ed al Teatro Hercolani (44) nel quale, per Accademie di musica o per rappresentanze di prosa, conviene sovente la classe più agiata e distinta, che non tralascia mai di frequentare tutti gli altri teatri.

Avendo noi da principio il divisamento nostro significato esser quello di trattare parte a parte i restauri e le variazioni che si fecero nel grande Teatro del Comune, degno di speciale considerazione ed ammirato tra i primi d'Italia, non solo da' concittadini ma eziandio dagli stranieri per la sua vastità, per la vaga architettura, per la ricca decorazione e per altre circostanze, a maggiore chiarezza dell' assunto nostro divideremo le memorie sopra esso teatro nelle diverse epoche trascorse dal primitivo progetto e sua intrapresa costruzione e similmente dal primo restauro all' odierno secondo. Siechè lo stato dell' attuale Teatro Comunitativo dovrassi per noi riguardare proveniente da lavori eseguiti nelle epoche seguenti; prima che si riporta al tempo percorso dall' anno 1756 al 1763 allorchando il teatro fu impiantato e finito: seconda che si riferisce al primo restauro, del quale si portò la

esecuzione dal 1818 al 1820 variando notabilmente l'originaria costruzione e decorazione: terza che è quella dello avere provveduto nel 1828 ad illuminare la platea con un grandè e ricco lampadario per migliorarne la viziosa visuale condizione: quarta che corrisponde ai nostri tempi, dal 1855 al 1854, e riguarda il secondo restauro, facendosi sul primo sostanziali mutamenti e questi pur estesi in quanto si era praticato per situare il detto lampadario.

Dall'originale impianto alle successive variazioni e di tutt'altro che avvenne in questo teatro, entro i periodi delle quattro epoche da noi indicate, qui faremo ora analitico discorso: notando a suo luogo le opere sceniche più clamorose, che in esso si rappresentarono, ed alla fine gli artieri ed artisti che hanno operato nel predetto secondo ed ultimo restauro; e de' quali indicheremo ancora i rispettivi lavori.

Sino dell'anno 1747 una società di nobili bolognesi formava il progetto (43) di edificare un nuovo teatro in Bologna: tre anni dopo cioè nel 1750 quella società essendosi ricomposta o riunita coll'aggiunta di molti cittadini umiliava una supplica (46) all'allora regnante sommo pontefice Benedetto XIV (Lambertini compatriota di nome immortale) per l'approvazione al progettato teatro: la detta supplica otteneva un benigno reseritto con la remissiva all'arbitrio di tutta le facoltà opportune e necessarie, diretta all'Eminentissimo Legato della città nostra, il qual era a que' giorni il famoso cardinale Fabrizio Sarbelloni, di cui pur oggiogiorno rammemorasi il bando generale intimato intanto ch'egli reggeva questa Legazione. Nello stesso anno 1754 si pubblicava una notificazione (47) ed altra nell'anno seguente (48) per avisare ai mezzi più confacevoli e facili, onde attuare quel progetto e divenire al più presto possibile alla erezione di sì gran-

dioso edificio; designandosi nel frattanto i nomi de' promotori e soprantendenti al teatro; le norme pe' contribuenti alle spese e per la costruzione della proprietà de' palchi; gli obblighi ed utili che s' avevano a ripromettere in una intrapresa tanto onorevole e decorosa alla patria, d' altronde ricca di altri ragguardevoli monumenti d' arte.

Dal Senato bolognese pure davasi assenso favorevole alla impresa ideata con intendimento di fabbricare un nuovo teatro e grande molto, che di lunga mano nella magnificenza e vastità superasse il consunto teatro Malvezzi, e che fosse collocato in sito poco lontano da quello il quale dicemmo incenerito. Intanto gli architetti concorrenti alla fabbrica del Teatro in discorso studiavano qual uno e qual altro di concepirne idea relativa al progetto e di presentarne analoghi disegni. La famiglia artistica dei Galli Bibiena (49) s' era distintamente fatta conoscere e pregiare in Italia e fuori per opere architettoniche teatrali e per dipinture di scenografica nuova invenzione. Uno di essa famiglia, quant' altri intraprendente, Antonio Galli Bibiena (50) propose di costruire egli stesso il teatro di Bologna, e addittò il guasto de' Bentivogli nella strada san Donato per luogo a ciò conveniente, dove che prima s' ergeva il magnifico palazzo di Sante poi di Giovanni II Bentivoglio (51), per furore di popolo già atterrato e distrutto, quasi un duecento cinquant' anni avanti, e rimasto allora un suolo montuoso di pertinenza proprietaria del marchese Guido Bentivoglio d' Aragona, dimorante con la famiglia sua in Ferrara: l' architetto Bibiena perciò eletto nel 1755 dal bolognese Senato presentava un modello in legno (52) dell' ideato teatro, e suggeriva di convertire alla costruzione di questa fabbrica, che sarebbe assai costosa, i fondi destinati già per le giostre cavalleresche autunnali. Dopo molti

discorsi in favore ed in opposizione fu risoluto di far acquisto del terreno indicato dal Bibiena anzidetto (53) e di valersi dell'ingegno e dell'opera di esso stesso.

Era il dì 21 aprile 1756 allora che si diede principio alle fondamenta, nell'accennato guasto, per la edificazione del nuovo Teatro pubblico del Comune, poste sotterra dai maestri muratori in più punti con direzione di esso Bibiena e con assistenza del capomastro Michelangelo Galletti. I muri esterni della gran fabbrica ed il portico, l'atrio ed i locali per custodia e servizio del teatro, si videro terminare nel 1757. Altri locali furono in seguito aggiunti e uniti secondo le esigenze sorvenute per gli attori, ed lo accrescere di numero degl'inservienti. In questo frattempo gli emuli architetti ed altri parteggianti per essi si adoperarono acciò la fabbrica fosse sospesa, se non tolta, alla direzione dell'architetto inventore; ed in voce e in iscritto (54) presentavano riflessioni, pareri, quesiti, difficoltà e contrarietà purtroppo insistenti ed ostili, siccome accade quasi sempre per invida emulazione, nello imprendere ed eseguire, che si faccia, una qualsiasi opera di rilevanza. Nell'aprile 1758 si cominciò a lavorare entro il teatro, formando gli ordini de' palchi ed ornando i muri all'intorno della platea: terminato anche il proscenio, dallo stesso Bibiena dipingevasi la volta e tutto che era di mestieri a conveniente decorazione. Egli dal 1761 al 1763 diede compiuto il fabbricato nello insieme fatto tutto di vivo a mattoni e non in leguo, siccome taluni de' suoi avversari avevano voluto si facesse, forse nella speranza di rifarlo a lor talento: ed ancorchè gli riescisse bene (55) e collaudato, gli fu ginocoforza soffrire rinerescimenti e dispiaceri, e sottomettere all'altrui prepotente volontà il concetto suo e cangiarlo più volte, all'atto di lavorare, con notabili modificazioni. Però

quest' opera , ad onta degl' invidiosi e malavoli , finita appariva grandiosa e magnifica (56) e tale eh' egli ne ebbe molte lodi dagl' intelligenti d' arte e dagli affezionati a lui , per la vaghezza dell' idea , per la struttura imponente e per la varietà ornamentale.

Condotto così a termine nel predetto anno 1763 il grande Teatro di Bologna ed aperto al pubblico in primavera , cioè nella sera del sabbato 14 maggio , vi si rappresentava per la prima volta il dramma intitolato — il trionfo di Clelia — (57) poesia del Metastasio (58) musica del Gluck (59). Non è a dire quali fossero gli elogi dati all'architetto, che avea vinti i suoi contradditori , per tanta mole sì magistralmente innalzata e decorata ; e non ripeteremo se il nuovo spettacolo piacesse sommamente all'universale de' concittadini spettatori, puranche per le analoghe meravigliose scene di lui ed altrettali decorazioni. Nei fasti del nostro teatro segnavaasi questa prima apertura come una straordinaria ed inusitata pompa e simile forse non veduta allora in altri teatri d'Italia. Ma invece che intrattenerci noi a dar conto del felicissimo esito dell' opera musicale e di quant' altro in proposito , dobbiamo qui estenderci alquanto a parlare del concetto architettonico del Bibiena, portato a compimento nelle varie circostanze del suo teatro ; quindi lo esamineremo in ogni sua parte , cominciando dal portico che vi sta dinanzi ; dall' atrio all' ingresso , poi avendo sott' occhio le tavole incise e pubblicate (60) per le stampe , ne descriveremo l' interna forma , faremo cenno della grandiosità del teatro medesimo (61), in fine noteremo (62) le rappresentazioni più splendide, svariate, spettacolose, che si diedero sulle scene di esso teatro successivamente.

EPOCA PRIMA

Il portico fu architettato a fronte del piazzale, a metà circa lungo la strada di S. Donato, con dodici arcate semicircolari sostenute da undici colonne doriche e da due pilastri parimenti dorici all'estremità di esso portico, ai quali sono addossate due terzi della grossezza di esse colonne, le une e gli altri sopra zoccoli, che posavano su due gradini ora soppressi per l'avvenuto alzamento del piano stradale: le dette arcate fornite sono all'esterno di archivolti corniciati, ciascuno con mensola di serraglia nel suo mezzo; al disopra delle quali ed in tutta la larghezza del portico corre un cornicione parimenti dorico, su cui s'aveva da innalzare la facciata, non costrutta mai secondo l'idea primitiva dell'architettura Bibiena, però data alle stampe nel 1771 dall'artista Capponi (62). Tale portico è lungo metri 55. 67 largo met. 6. 65 e trovasi coperto da volta a vela, la cui sommità dista dal piano di detto portico met. 11. 50 e dal piano stesso all'imposta di essa volta evvi l'altezza di met. 5. 75. Nel muro poi di parete al portico anzidicato sono quattro porte, due maggiori verso il mezzo della facciata per ingresso ed uscita dal teatro, e due minori però chiuse alla estremità del portico medesimo, di più vi stanno in detto muro otto ornate finestre, due nel mezzo della facciata, e le altre sei poste tre a tre fra le porte suddette: di queste quella di sortita, che rimane alla sinistra per chi guarda il portico, corrisponde immediatamente in mezzo del lato più lungo dell'atrio, che in breve sarà descritto, come vi corrispondono ancora nel lato stesso quattro delle summenzionate finestre, ripartite due per ogni parte della porta di sortita, sopra la quale all'esterno del portico descritto si legge la memoria seguente.

FABRITIO . TIT . S . STEPHANI . IN . MONTE . CELIO
 S . R . E . CARD . SERRELLONIO .
 BONONIAE . PONTIFICIO . DE . LATERE . LEGATO
 SENATVS . BONONIENSIS
 SOLO . EMPTO
 A . MARCHONE . GVIDONE . BENTIVOLO . DE . ARAGONIA
 MAGNATE . HISPANIARVM
 ET . PATRITIO . VENETO . BONONIENSE . AC . FERRARIENSE
 VBI . AMPLISSIMAE
 IOANNIS . II . BENTIVOLI . DE . ARAGONIA
 DONI . FORISQUE . CLARISSIMI
 AEDES . OLIM . FVERANT
 THEATRVM
 CONSTRVENDVM . CVRAVIT . ANNO . MDCCCLVI

L'atrio del teatro è di forma rettangolare ed è lungo met. 21. 97 largo met. 9. 25, ed alto dal sommo della volta che lo copre al basso del pavimento met. 9. 97; da questo pavimento all'imposta di essa volta vi è l'altezza di met. 7. 50. Nelle due pareti più corte dell'atrio, le quali stanno alla destra e sinistra della sopradetta parete più lunga verso il portico, sono in quella a destra tre porte, l'una chiusa, la seconda introduce alla sala d'aspetto e' caffè, e la terza, che rimane nel mezzo o tra le predette, comunica ad un piccolo vestibolo, quale mette alla porta d'ingresso al teatro sotto al summentovato portico; e nella parete alla sinistra dell'atrio stesso due porte stanno e mettono al luogo della distribuzione de' viglietti (luogo che corrisponde parimenti al portico), all'ufficio del custode del teatro, ed al locale di deposito de' tabacchi, ombrelle, bastoni ed altro. Nell'alto della parete fra le due porte è stato nel 1851 collocato il ritratto, in busto a tutto tondo, dell'architetto fondatore Antonio Galli Bibiena. Nella quarta parte dell'atrio

predescritto, di rincontro a quella, in cui stanno le finestre e la porta di sortita del teatro, vedonsi tre altre porte sopra tre gradini, una maggiore nel mezzo e due minori a' lati: la maggiore introduce direttamente alla platea, montandovisi in origine per cinque gradini, accresciuti poscia per ciò che diremo più avanti; e le due minori accedono alle due laterali loggie terrene, alle due parimenti laterali scale, ciascuna di otto rami ed ogni ramo di dieci gradini, le quali conducono alle quattro loggie superiori, che danno adito ai palchi disposti in altrettanti ordini, e dalla quarta loggia de' medesimi salendo tredici gradini, a continuazione delle sopradette due scale, si arriva alla quinta loggia, e da questa ai palchi del loggione. Nelle loggie suddette al pian terreno stavano lateralmente due altre porte, che comunicavano esse pure colla platea per isfogo alla sortita del teatro. L'interno del teatro, in quanto alla sua forma, si mostra semicircolare nella parte, ove ora sta la porta succursale d'ingresso a prospetto della bocca d'opera; la quale nel progredire della curva allargandosi dolcemente da un lato e dall'altro prende la forma di campana sino alla linea d'incontro, ove incomincia la bocca d'opera, che sul palco scenico si estende per tutto il proscenio.

In quanto alla grandiosità. — Si ha da osservare che il diametro dell'anzidetta curva semicircolare è di met. 16. 20 che dal diametro suindicato al principio della bocca d'opera, che si elevava dal piano della platea metr. 1. 40 corre la distanza di metr. 11 che l'altro diametro, che dir si voglia, in cui termina la campana presso la bocca d'opera è di metr. 18. 20, che questa bocca d'opera estesa, come si è detto, al proscenio è lunga metr. 15. 20 e larga metr. 4, sicchè la superficie complessiva della piazza del teatro, chia-

mata platea computasi ragguagliatamente a metri quadri 189. 20, e l'altra del proscenio a metri quadri 60. 80.

E volendo ancora far menzione della grandiosità del palco scenico, se riguardasi questo palco diviso in quattro parti, cioè in quella di mezzo destinata più propriamente alla scena: nell'altra a capo per servir agli sfondi della scena stessa: e nelle ultime due laterali all'anzidetta di mezzo, le quali servono di corredo allo scesario e di riunione del personale in azione, si ha la superficie di ciascuna delle quattro indicate parti così espressa: la parte di mezzo risulta di metr. quad. 524. 80, la seconda di testa, compresi i due locali in oggi occupati dall'attrezzista e dai corristi, è di metr. quad. 216. 90, la laterale alla destra della prima, guardando la platea, metri quadr. 122. 50, e la laterale alla sinistra della medesima prima metr. quad. 144; cosicchè la superficie totale del palco scenico, non compreso la porzione suespressa impiegata nel proscenio, ammonta a metr. quad. 1008.

Seguitando inoltre a discorrere dell'interna grandiosità di questo teatro, fa d'uopo avvertire che il medesimo trovasi avere nelle sue pareti quattr'ordini di palehi, e più un quinto denominato loggione, ricavato nel sesto o montata della volta che copre la platea. Girano poi tali ordini di palehi all'intorno di dette pareti della platea e nelle pareti del proscenio in numero di 24 nel 1.^o ordine, a cui corrisponde nel suo mezzo la sopraindicata porta principale d'ingresso alla platea: in numero 25 palehi nel 2.^o, 3.^o e 4.^o ordine; ed in numero di 25 nel 5.^o ordine, stantechè non sonovi i due palehi di proscenio per la continuazione della detta volta sulla bocca d'opera. Nella stessa bocca poi dell'ordine 1.^o anzidetto vi sono altresì due altri palehi, ma scoperti con parapetti sporgenti

curvilinei, che lateralmente alla bocca d' opera ad essa si vanno ad unire, come si andavano ad unire alla medesima le pareti di questi due palehi colla forma loro curvilinea rientranti, e che facevano poi seguito alle altre pareti della platea a foggia di campana; per cui si deduce che il totale de' palehi ne' quattro primi ordini ascende a 101, dei quali gli ordinari si misurano di profondità met. 2. 40 con imboccatura larga met. 1. 55; e quelli di mezzo l' uno sovrapposto all' altro di eguale profondità e posti di faccia alla bocca d' opera, hanno la imboccatura larga met. 4. 05.

Elemento pure della grandiosità di questo teatro si è l' altezza sua in riguardo alla platea, alla bocca d' opera ed al palco scenico. L' altezza della platea, presa dal punto di suo piano orizzontale a quello dell' impeduccio della volta che la copre, risulta di met. 14. 62 avendo poi di sesto o montata la volta stessa met. 2. 44. L' altezza della bocca d' opera dal palco scenico ai due architravi, che incassavano il lacunare di soffitto, è di met. 11. 92 e finalmente l' altezza del palco scenico, dal suo piano presso la bocca d' opera summentovata al colmo del corrispondente tetto a due pioventi, era di met. 22. 80. E l' altezza dell' altro colmo del tetto parimenti a due pioventi, che copriva la parte di esso palco scenico in testa al medesimo era di met. 11. 25. E volendo ancora dar contezza dell' originale interna decorazione, seguiremo la osservazione nostra sopra le tavole incise ed indicate, dalle quali si deduce quanto segue, ancorchè oggi variato.

In quanto alla decorazione della platea. — In ciascuno dei quattro ordini de' palehi già descritti vi erano e vi sono mantenute le dodici pilastrate; doriche nel 1.^o ordine, ioniche nel 2.^o, corintie nel 3.^o e composte nel 4.^o ed esse pilastrate ne' primi detti tre ordini si trovano sottoposte a delle sporgenti cornici, ch'era-

no mosse nell'andamento loro, e che portavano degli sporgenti parapetti pur mossi, con balaustri a due palle per riparo de' palchi arcuati, nel 2.^o ordine architravati: negli ordini 3.^o e 4.^o mentre i parapetti dei palchi egualmente armati nel 1.^o ordine (63) e de' due scoperti palchi nell'ordine stesso, laterali alla bocca d'opera, stavano tutti quanti sopra basamento impiantati sul piano orizzontale della platea; intorno alla quale era una ringhiera, con parapetto composto di eguali balaustri a due palle, elevata per due gradini sul detto piano, intermediata per due porte di sortita, e proseguita poi sino all'incontro dei due preindieati palchi scoperti. Al di sopra poi delle sopradette pilastrate composite v'era una cornice, la quale nel girare all'intorno detta platea, passava ben anche al di sopra della bocca d'opera, alla quale cornice sormontava un attico che faceva parapetto ai palchi di loggione nel 3.^o ordine, quali erano come pur sono arcuati e con lunetta inestantesi nella vòlta della platea. Ciascuna parete poi de' suaccennati due scoperti palchi veniva decorata da nicchione con suo stipite e frontale e con entrovi due statue (64), una delle quali rappresentava la musica, l'altra la poesia. E gli altri palchi di 1.^o e 2.^o ordine, forniti erano di piccole mosse mensole nel mezzo de' loro archivolti: e quelli del 3.^o ordine avevano tre mensole di mossa fornita anch'esse simiglianti; una piccola nel mezzo degli architravi e due maggiori sotto agli architravi stessi, e poste aderenti alle pilastratine di sostegno loro: gli architravi poi de' palchi nel 4.^o ordine avevano soltanto due sottoposte mosse mensole aderenti esse pure alle rispettive pilastratine.

In quanto alla decorazione nella bocca d'opera. — Questa decorazione, che, come si è detto, estendevasi al proscenio, consisteva in quattro sporgenti colonne co-

rintie con sottoposti piedistalli, i quali posavano sopra zoccoli e questi sopra basamento impiantato sul piano di esso proscenio, ed il basamento si andava ad unire all' altro, che circondava la platea. Al disopra delle predette colonne stavansi delle arcuate grandiose mensole, che sorreggevano i due architravi del proscenio medesimo, fra i quali vi era un soffitto a lacunare. La cornice dell'architrave, davanti la bocca d'opera, era nel suo mezzo decorata con lo stemma di Bologna e suo soprapposto confalone, ed erano ai lati due leoni. I palchi laterali ad esso proscenio arcuati nel 1.^o ordine ed architravati negli altri tre ordini superiori; e tutti con parapetti, sopra sporgenti cornici, frapposti agl' indicati piedistalli ed elevate colonne; quali parapetti erano con balaustri eguali agli altri de' preaccennati palchi. I palchi del 1.^o ordine avevano a lato delle pilastrine doriche, ed una piccola mensola nel mezzo degli archivolti: a lato poi de' palchi nel 2.^o ordine si trovavano delle coloncine ioniche e tre mensole; l'una piccola a metà dell' architrave: le altre due maggiori e sottostanti all' architrave stesso, le quali appoggiavano a delle pilastratine: a lato pure dei palchi nel 3.^o ordine stavano parimenti delle coloncine corintie con una sola piccola mensola a mezzo dell' architrave: e finalmente i palchi del 4.^o ordine, altro non avevano che due mensole laterali e sotto all' architrave.

Fin qui la descrizione nostra risponde alle tavole incise per dare, sino a' tempi dell' architetto Bibiena, una totale artistica o lineare dimostrazione del teatro che, nell' idea sua primitiva, decorato esser doveva puranche di analoga decorazione più avanti del proscenio attuale, e cioè a' lati di questo avevasi il proscenio a continuare rientrante e con due curve ali di fabbrica e restringere un poco la visuale del palco scenico, in cui a comodità di sortita per gli applausi

agli attori, si avevano due porte decorate similmente nello stile d'architettura, ond'era ornato il teatro, secondo che apparisce per un modello in legno conservatosi tuttora entro una stanza dell'antico Archiginnasio bolognese.

Non faremo qui ricordanza per serie (65) delle opere o rappresentazioni in musica ed altri spettacoli, che nell'epoca prima sopradescritta si ammirarono in questo teatro; non dobbiamo però passare sotto silenzio, anzi ne pare degno di esser rammemorato lo spettacolo nuovo e sorprendente datovi una sera, sul finire del giugno 1805, allorchè Napoleone I imperatore de' Francesi e re d'Italia si trattenne in Bologna. Perciocchè nel gran veglione offertogli con apparati e preparativi sontuosi, venne alzata la platea del teatro a livello del palco scenico, il quale poi protravevasi per un'apertura, praticata al muro esterno fino a quell'ammonticchiato terreno, che si denomina pur oggi il guasto (66) ed appartiene a particolar possessore; e nel quale, come fosse continuazione del teatro stesso, erasi fatto o improvvisato un vago e deliziosissimo giardino con fiori, arbusti, obelischi, fontane, e quant'altro si addice a luogo di tal natura ed amenità. Duemila lumi contanvasi entro il teatro, duemila e cinquecento nel giardino. Nulla noi diremo intorno al pregio delle decorazioni ed all'eleganza degli abbigliamenti. Le une e gli altri furono tali, al racconto di quelli che son pur vivi e ne furono spettatori, da sperare altre feste allora fatte in Italia per sì celebre possente dominatore: delle quali, come di questa ancora rammemorata in Bologna, non daremo particolare ragguaglio circa agli apparati per serici drappi e veli, onde le vie meno principali erano addobbate: essendochè descritte si leggono ne' giornali bolognesi.

EPOCA SECONDA

Lo stato della originale costruzione di questo grande Teatro durò per cinquantacinque anni, e tenuto com'egli era uno de' primi teatri d'Italia, si facevano un vanto i più celebri maestri di musica, ed i cantanti più rinomati e di cartello, a prodursi nel teatro di Bologna. Il perchè in esso si diedero produzioni (67) adatte veramente a tanto nobile e magnifico edificio: nel quale per le ingiurie del tempo essendo in parte deteriorate le decorazioni, e richiedendo le novelle foggie delle azioni teatrali ben altri meccanismi e comodi, che non erano stati ricercati negli anni precedenti, venne in animo a questo eccelso Municipio di restaurarlo, siccome fece negli anni dal 1818 al 1820, adoperando in ciò il suo architetto Giuseppe Tubertini. Fu in allora elevato a due piovanti il tetto che copre il palco scenico nella parte di mezzo e nelle due ad esso laterali, dai met. 22. 80 ai met. 26. 80 e nella porzione di testa all'anzidetta di mezzo dai met. 11. 25 ai met. 15. 25: conseguentemente alzavasi l'apparecchio delle così dette gradizzate e corrispondenti macchinismi, per meglio maneggiare lo scenario; fu ricostrutta l'ampia volta della platea, rifatto il tetto, e cambiato l'orizzontale piano della platea stessa in un piano inclinato verso la bocca d'opera; per cui i cinque gradini che si montavano alla porta di detta platea furono accresciuti sino al numero di dieci. Inoltre si volle variata in molta parte la decorazione architettonica delle pareti, intorno alla platea e nella totalità la decorazione della bocca d'opera estesa al proscenio; per il che con siffatto cangiamento venne a scomparire l'originale stile del Bibicina, come qui viensi ora a dimostrare.

In quanto alla decorazione della platea. — Fu tolta al tutto dal piano della platea l'elevata ringhiera che vi girava attorno sotto al 1.^o ordine de' palchi pel mutamento di detto piano dall'orizzontale all'inclinato verso la bocca d'opera. Furono ridotte rettilinee le mosse delle sporgenze ai parapetti de' palchi ne' suoi quattr'ordini, e delle sottoposte loro ricorrenti cornici di sostegno, e cambiate altresì le forme tanto de' balaustri dinanzi a' parapetti suindicati, quanto delle mensole ed ornati relativi negli archivolti de' palchi medesimi. Venne pur levata la superiore cornice di corona, che percorreva all'intorno e sull'architrave della bocca d'opera, non che rese rettilinee le pareti di forma curvilinea risultante nel punto, ove stanno i due scoperti sporgenti palchi a lato della bocca d'opera, e per conseguenza levati i nicchioni colle statue che trovavansi in dette pareti. I balaustri che prima avevano due palle frapposte ai plinti per capitelli e peducci, le due palle commutate furono in fusto a vaso esile con fogliami adorni, volendo con tale cambiamento rendere i balaustri stessi più leggeri ed eleganti.

In quanto alla decorazione della bocca d'opera. — Anche questa fu alterata totalmente per edificarne altra che facesse parte di una nuova amovibile sala a colonne corintie isolate, ed a consimili pilastrate a muro, formantesi nell'area del palco scenico, ad uso degli annui veglioni per carnevale; nella circostanza de' quali s'innalza sollecitamente, con ben inteso meccanismo il piano della platea al livello di detto palco scenico: cosicchè da essa platea e lungo il palco scenico si ha un solo vasto locale, che quando nelle due parti di sala e di teatro si compone, ancorchè esse parti dissimili per forma, osservato dal punto estremo della sala all'altro di rincontro della curva ov'è la porta d'ingresso al teatro, produce al chiarore di centinaia di lumi a cera un'effetto grandioso ed imponente.

Tale edificazione o cangiamento della bocca d'opera, estesa, come più volte s'è detto, al proscenio, consisteva in quattro pilastri corintii elevati sopra andante zoccolo ed impiantati sulla porzione del palco scenico, che serve ad esso di proscenio, quali pilastri terminando nella parte superiore co' suoi rispettivi capitelli, portavano i due lunghi architravi sovrapposti a detta bocca d'opera, il cui spazio intermedio era eliuso al disotto da una piana soffitta. Cambiata pur venne la forma e decorazione de' palchi del proscenio, levando le pilastrate doriche nel 1.^o ordine, le colonne ioniche nel 2.^o, le altre colonne corintie nel 3.^o, la forma delle mensole nel 4.^o, in fine uniformando detti palchi alla decorazione degli altri palchi all'intorno della platea più sopra descritta. Allora fu posto sopra l'architrave o imboccatura del palco scenico; un nuovo ed ingegnoso orologio, eseguito dal meccanico Pietro Toldi bolognese, eh' era adetto in quel tempo al gabinetto di fisica in questa Università degli studi.

La nuova volta del teatro fu allora dipinta ad ornato dal professore prospettivista Mauro Berti (68) che pure dipinse la sala de' veglioni anzidetti. Nella volta finse un praticato difeso da balaustrata con quattro spartimenti, ne' quali il figurista Pietro Fancelli coloriva sedenti in varie attitudini la Musica, la Poesia, la Pittura, e la Storia, e sopra uno sfondo a cassettoni diviso e formante un catino, ch'era ben' inteso ed eseguito in prospettiva. Dal sunnominato Fancelli si figurava in pittura il nuovo sipario rappresentante Alessandro e Timoteo (69), l'uno a sedere nel trono de' Persiani presso a Taide amata, l'altro in faccia ad essi, nel finto piano della reggia, toccando una lira e facendo provare in petto a quel vittorioso monarca il prepotere della musica. All'intorno un corteggio di ministri,

guardie e danzatrici, figure tutte variamente mosse ed atteggiate, le quali formavano una composizione ricca e lodata ancora per effetto pittorico. Riaprivasi questo riformato teatro nella stagione autunnale dell'anno 1820 con opere e balli (70) la cui bellezza e sontuosità, anche in vista delle scene e decorazioni, rimane pur viva nella memoria de' viventi.

EPOCA TERZA

Nell'anno 1828 il Municipio di Bologna si determinò d'illuminare la platea del Teatro già descritto con un grandioso lampadario portante 60 fiamme nella costruzione appellata all'Argand, distribuite in due giri: l'uno superiore di 40 fiamme e l'altro inferiore di 20. Esso lampadario venne guernito di metalli dorati e di splendidi cristalli varioformi; per la collocazione del quale fu di mestieri praticare nella volta di detta platea un'apertura circolare del diametro di met. 3. 04, fatta a modo che si potesse facilmente chiudere ed aprire con seracinesca scorrevole per poter dalla fatta apertura abbassare ed innalzare il lampadario medesimo. Lo che facendosi, ne' riguardanti intervenuti allora e di poi al teatro, riesce nuovo e gradito trattenimento, e rallegra per la molta luce eh' all'intorno spande con veduta distintiva degli spettatori. Dalla precorsa epoca a questa nostra nel teatro sinora descritto, diverse opere musicali e spettacolose si ammirarono, delle quali non daremo noi (71) qui la serie precisata da una descrizione, ma in nota porgeremo i titoli e particolari, se non sieno a notizia di que' che di rado intervengono al teatro nostro, e di que' che stati non fossero presenti a siffatte opere. Non dobbiamo qui passare sotto silenzio, che sino dal 1838

fu estradata una circolare del Senatore di Bologna ai proprietari de' palchi pel ripulimento delle dorature, de' dipinti, e per nuova sostituzione di tende e cuscini ai palchi di proprietà particolare, e per quant'altro fosse a decoro ed abbellimento di questo teatro: lo che se non in tutto, almeno in parte, fecesi rispondendo a quell'autorevole invito.

EPOCA QUARTA

Venuta in appresso a deperirsi l'interna pulitezza e venustà di questo Teatro, fu dalla bolognese Magistratura trovato di convenienza restaurarlo nuovamente, ed era stabilito di farne proposta al Comunale Consiglio, che inteso di ciò ne approvava il pensiero nella sua sessione dei 17 febbrajo 1833: per cui dal principio della primavera 1833 a tutto l'estate 1834 si sono fatti i lavori occorrenti e convenienti con disegno progetto del cavaliere professore Carlo Parmeggiani, ingegnere architetto, che ne ha avuto nello eseguirli pur anche la totale direzione.

Affine poi di curare la parte economica di quest'ultimo restauro, il prefato Consiglio Comunale nominò una speciale Commissione composta di due Conservatori Municipali, che furono il marchese commendatore Niccolò De-Searani e il cavaliere professore Parmeggiani sunnominato; di cinque Consiglieri Comunali che furono il conte Camillo Salina, il marchese cavaliere Annibale Banzi, il conte Francesco Bianchetti, il marchese Lodovico Bolognini-Amorini, ed il banchiere Gio. Battista Renoli.

L'autore del suindicato progetto, d'ultimo odierno restauro, ch'è stato il prof. cav. Parmeggiani (cui siamo noi debitori di molte notizie per riguardo alla

parte dei lavori architettonici e dai dati amministrativi che spettano al teatro da noi descritto) ha inteso con progetto suo di riordinare l'intera decorazione della detta platea del teatro e della relativa bocca d'opera in modo di collegare l'una con l'altra e porle fra loro in armonia, formando della medesima un solo pensiero, onde non si avesse a notare la molta diversità di tempo e di stile nella costruzione architettonica, al quale intendimento e scopo furono eseguiti i seguenti lavori.

In quanto alla platea. — Si è introdotto un nuovo cornicione all'impоста della grande volta che copre la platea stessa, formato di architrave, fregio e cornice, il quale nel fare parapetto al 3.^o ordine dei palchi di lubione, e nel percorrere al di sopra e lunghezzo la bocca d'opera, viene a coronare e dar termine a tutta la parte architetata in rilievo, che da detta imposta discende sino al piano di essa platea: e per ciò appunto riguarda la volta medesima, si è questa decorata con pittura in prospettiva, della quale faremo qui avanti la descrizione.

Per ben disporre la pittura or accennata si è rimossa la circolare apertura fatta, come indicammo nell'anno 1828, nella volta della platea pel movimento ed uso del lampadario, portando l'apertura della stessa dimensione nel conveniente posto centrale della volta suddetta; frattanto che il lampadario aumentato era di un terzo giro di 20 fiamme all'Argand nella parte superiore, le quali unite alle altre 60, risulta il detto lampadario esser fornito di 80 fiamme. In pari tempo sono state ridotte a miglior forma le lunette delle imboccature agl'armati palchi di lubione, le quali fanno parte della volta anzidetta, regolando ançora essa imboccatura con rifascio nel contorno loro. Inoltre i capitelli ioniei che si trovarono alle pilastatine laterali degli armati palchi al 2.^o ordine, e che ai medesimi

facevano d'imposta, sono stati cambiati in capitelli dorici, onde uniformarli a quelli già fatti ne' palchi di proscenio nell'ordine stesso; allorquando si eseguiva il descritto restauro degl'anni 1818 al 1820: e così anche sono state per forma modificate ed allegerite le mensole a mezzo degli architravi de' palchi di 3.^o ordine, diminuendone il risalto nella parte sottoposta agli architravi medesimi. In tutti i palchi dei quattro ordini anzi descritti, o arcuati o architravati, furono poste delle bandinelle di velluto rosso, ornate di sfarzosi ricami a centinature in metalli dorati e varianti per disegni, con ricche gocce pur di metallo e doratura simigliante: furono soprapposti a davanzali o parapetti dei palchi de' cuscini di velluto dell'anzidetto colore, che campeggia nelle pareti interne de' palchi medesimi: mostrandosi però più splendido e sfarzoso il palco di mezzo per la suprema Autorità di Governo, avente a cima un baldacchino con intagli d'ornato e dorati, con sue bandinelle a cortine di seta, ed aperte a modo di padiglione. Nelle porzioni poi delle pareti, che dal suddescritto cornicione di corona si hanno discendenti sino al piano de' due scoperti palchi o lunette, laterali alla bocca d'opera (per essere attraversate dalle cornici interposte fra un'ordine e l'altro dei palchi) risultano otto spazi; in questi si sono introdotte altrettante bugne rettangole scantonate ed ornate di scultura in basso rilievo.

In quanto alla bocca d'opera. — Avendo, per ispezione praticata, veduti i due architravi della bocca d'opera distesa al proscenio sconnessi nei tagli dei loro innesti e di essi infracidita una testa, fu di necessità assicurare primieramente i medesimi architravi, e procedere poscia al riordinamento di detta bocca d'opera, col cambiare innanzi tutto la forma ai quattro pilastri d'ordine corintio, sottoposti ai due archi-

travi anzidetti, siccome le colossali loro dimensioni non si legavano nè si armonizzavano punto colla gentile architettonica decorazione delle pareti attorno alla platea. Conservati quindi i soli fusti di que' pilastri che comprendevano tutta l'altezza de' quattro ordini de' palchi di proscenio; levate furono le attiche basi, tolti i capitelli corintii, chiuse le cancellature de' fusti suddetti, e questi essendosi attraversati colle cornici che portano i parapetti de' palchi negli ordini 2.^o e 4.^o, cosicchè in tre parti divisi riescirono i fusti medesimi; e delle parti provenute per tale attraversamento di cornici, preso avendo le inferiori aspetto di piedestalli posanti sopra lo zoccolo su cui stavano le levate basi, le parti di mezzo vennero ingentilite con bugne incavate varioformi, entro alle quali furono poste delle sculture ornamentali: finalmente alle parti superiori verso il proscenio stati sono addossati i quattro mensole di sostegno ai sopraindicati due architravi, e bugnate le parti prospicienti alla platea, ornate esse pure di simiglianti sculture. Si è dappoi costruito ancora, fra i detti architravi parimente bugnati ed ornati, un soffitto con lacunare di nove quadrati cassettoni a tre sfondi, adornati di sculture simiglianti alle altre ivi apposte nelle surriferite variazioni di detta bocca d'opera.

Inoltre eseguiti furono in legno cerasa altri lavori, pure approvati dal suenunciato Consiglio Comunale nella sua sessione dei 23 giugno 1854, i quali lavori s'indicano qui, per la formazione della balaustrata curvilinea che racchiude l'orchestra, e questa anche fornita a nuovo di occorrevoli leggi e sedie per 60 suonatori: e nella costruzione delle panche della platea disposte in 15 fila anch'esse curvilinee, che in complesso contano 578 scanni a braccioli, con sedili ammovibili, e guarniti con cuscini coperti di pelle rossa: e late-

ralmente alle dette fila di panche, rimangono corsie bastevoli per girar attorno al teatro o stare in piedi ai non sedenti.

Per non estenderei di troppo colle nostre memorie storie-artistiche, circa a' lavori per qualità e quantità fatti nel grande Teatro del Comune, e spettanti a muraria, ferreria, meeeanica, seagliola, doratura e scultura, noi noteremo in fine (72) quelli più importanti e meritevoli di menzione, co' nomi degli artieri ed artisti, che nell' ultimo per ora deseritto restauro in questo teatro operarono. Non dobbiamo però noi tralasciare alcuni cenni sulle opere d' arti che figurano principali e sono esposte alla vista del pubblico: perciò diremo brevemente delle figurate seulture (73) e poi daremo la descrizione dei dipinti che ornano la gran vòlta sopra la platea; della pittura del grande sipario e sua rappresentanza; dell' altra appellata il comodo e dimostrante architettonica decorazione.

A mezzo dell' altezza de' pilastrari della bocca d' opera, si vedono scòlpiti dal professore Vincenzo Testoni i ritratti de' celebri drammatici Sofocle, Aristofane, Pomponio, Maffei, Metastasio e Goldoni, scrittori che fiorirono avanti e durante la costruzione di questo teatro. Nei piedestalli de' pilastroni alla bocca d' opera lo scultore Giuseppe Pacchioni modellava le due teste di leoni, e nel fregio del cornicione, all' imposta della vòlta superiore, dei gruppi di maschere, delle medaglie a figure con in una la testa d' Apollo. Antonio Tognetti, Agostino Viallet, ed Ignazio Contoli fecero a basso rilievo i diversi anzidetti ornamenti.

La dipintura della grande vòlta sovrapposta alla platea, ideata fu ed eseguita nella parte ornamentale-prospettica dal professore Giuseppe Badiali, che volle per essa dar a vedere la detta vòlta aperta nella maggior parte dell' area sua, lasciando stare la parte rimanente

all' intorno e al di sopra de' palchi di loggione nel 3.^o ordine. Finse perciò che siavi altra vòlta elevata superiormente, la quale nel coprire la finta apertura, difesa da parapetti con balaustri, vadasi ad impeducciare nel muro, il cui appiombo corrisponde a quello, ove si trovano gl' ingressi de' palchi del loggione suddetto: a talchè ne rappresenta una loggia girante attorno attorno e dimostrante lo spazio al di sopra della vòlta stabile. Sul parapetto finse ancora si elevassero quattro frontali su ciascuno de' quali sono giacenti due statue con frapposti vasi di fiori: e tale parapetto si presenta all' occhio posare sopra dipinto cornicione con mensole, da cui sembra si parta la vòlta, che nel discendere va a posarsi o fermarsi ne' peducci del vero cornicione di corona della vòlta: le lunette de' palchi di loggione corrispondenti sono decorate da trofei musicali e baccanali ed i loro impeducci da mensole che sorreggono busti con ritratti, a chiaroscuro dipinti entro cappe varie forme, e con geni che portano all' intorno un legamento di festoni d' alloro dorato, quali vanno di seguito a formare al di qua e al di là della bocca d' opera due ampi triangoli, in mezzo a cui evvi lo stemma di Bologna. La parte poi della vòlta che sta impeducciata al di sopra della bocca d' opera presenta la decorazione di un maestoso archivolto, castonato e fornito d' ornamenti: sotto del quale è nel mezzo la mostra dell' orologio, nel piano d' una lira, che fa gruppo grandioso d' istrumenti musicali frammisti a corone, e questo trofeo, come basso rilievo dorato, adorna un frontale, ai lati di cui stanno sedute due femminili figure, con putti portanti gli emblemi allusivi alla tragedia ed alla commedie: ed il tutto assieme intrecciato da festoni lumeggiati parimenti di dorature.

Quella porzione di vòlta reale che, siccome dicem-

mo, nel fingersi aperta si suppone anche più elevata della rimanente pur ora descritta, viene decorata da un compartimento, il quale suddiviso in quattro vani mistilinei, chiusi da ricche cornici dorate, ed in mezzo ad essi sono figurati a colori soggetti mitologici: e vi sono ancora aderenti quattro medaglie incorniciate vagamente in oro e collegate da festoni di fiori, le quali mostrano le teste o effigie de' classici italiani poeti Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso: fra questi vani dipinti a figure e queste medaglie monumentali vedonsi distribuite in giro otto Baccanti che aleggiano a spedito volo, le quali tutte tengono alle mani e collegano i detti festoni di fiori. Quello però che havvi di reale apertura, nella suddescritta volta, cgli è lo spazio circolare eccentrico alla medesima, il quale serve per abbassamento ed innalzamento del lampadario, e del quale gli ornati di contorno si vanno a legare cogli arabeschi del totale superiore compartimento. La serranda della reale apertura, in legno fatta è divisa in due parti, che nello aprirsi s' addentrano nella sommità della volta, e la serranda decorata è d' un intreccio di ornamenti che nello insieme loro formano una rosa grandissima.

Il professore Antonio Muzzi eseguiva, a colori ed a chiaroscuro, le figure suindicate nel dipinto della volta, e cioè fece a chiaroscuro le otto giacenti statue al di sopra de' frontali summentovati ed in terretta gialla lumeggiata d' oro i dodici putti che sorreggono i festoni, e parimenti a chiaroscuro i dodici ritratti de' più famosi maestri, i quali erano in rinomanza avanti la erezione e prima dell' apertura di questo grande teatro, i quali sono: Giulio Caccini, Giambattista Lulli, Alessandro Stradelli, Alessandro Scarlatti, Giorgio Haendel, Niccolò Porpora, Leonardo Leo, Baldassare Galuzzi, Giambattista Pergolese, Gio. Adolfo

Hasse, Cristoforo Gluck e Nicola Jomelli. E così pure a chiaroscuro le figure diverse ai lati dell'orologio o del trofeo che descrivevasi superiormente. Dal medesimo professore Muzzi si dipingevano a colori, le quattro allegorie, ne' vani sopraindieati, le quali figurano la Storia, Poesia, Musica e Danza: e pur egli coloriva le otto figure delle Baccanti anzidescritte.

La gran tela del sipario è dipintura del professore Napoleone Angiolini. Per una composizione di oltre sessanta figure rappresenta un suo concetto mitologico e poetico: cioè l'apoteosi di Felsina, la quale ascende i primi gradi della reggia d' Apollo, cui viene essa Felsina presentata dalle tre sorelle, Musica, Poesia e Pittura. Il Nume sta superiormente nel mezzo, o terzo piano come dicesi della scena; e nell' altro piano vedonsi le ore volanti ed unite fra loro per un leggero festone di fiori, co' quali gli fanno corona. Alla destra del Nume è la Primavera circondata da Amori, presso cui l' Estate: all' incontro l' Autunno e l' Inverno, e le nove Muse di seguito e distinte da' particolari simboli loro. Dal lato manco dell' osservatore scorgesi in secondo piano il carro di esso luminoso Nume, con attaccativi quattro focosi grandi cavalli, ed intorno dei Putti variamente mossi, fra loro aggruppati, e spargenti svariati fiori. Più in avanti verso il mezzo o nella inferiore parte della composizione evvi la Fama, che aleggiata par si muova verso la terra per annunziare i fasti di Felsina, e mostrasi in atto di respingere il Tempo distruttore vorace delle umane cose. Queste figure sono sopra leggeri vapori, che riempiono lo spazio aereo, lasciando libera la parte superiore o del cielo, in cui si mostra l'esterno o l'atrio della reggia Apollinea, formato da due architravate loggie semicircolari con colonne, che fanno termine a due quadrilati avaneorpi arcuati. Dal lato destro di chi osserva, su per i

gradi dell' atrio anzidescritto, Felsina vedesi in piedi abbagliata e compresa dello splendore del Nume, la quale par che si fermi in atto di maraviglia. La musica tiene la destra mano di lei e la sinistra l'è tenuta per la Poesia: poco distante vi ha un leone, simbolo emblematico di Bologna, condotto da due putti, ed altri portano lo scudo avente lo stemma di questa città. Una linea di mare in distanza fa orizzonte alla scena dal medesimo lato, ove pur vedesi per aria un putto simboleggiante il Crepuscolo, ed in più elevato sito stanno i messaggeri degli Dei pagani Iride e Mercurio.

La dipintura dell' altra gran tela, che s' appella volgarmente il comodino, dimostra, secondo il dato tema, eseguito dallo scenografo Luigi Martinelli, una ampia tela, che introduce a degli appartamenti per quattro porte, due delle quali di prospetto all' osservatore. Le quali due porte sono praticabili (per la sortita degli attori chiamati a venire sul proscenio a ricevere gli applausi del pubblico; poi ritirarsi ne' supposti appartamenti) le quali lasciano uno spazio fra esse di finto muro, a mezzo di cui sta un' ampia arcuata nicchia, entro cui sottostante s' innalza un monumento onorario, formato per un piedistallo che porta una base, sulla quale è un gruppo di due statue figuranti l' Allegria e la Concordia, e nel dado di quel piedistallo evvi figurato un fasto baccanale dipinto a bassorilievo.

La dipinta ricca architettura co' suoi compartimenti e sue decorazioni, onde si adorna la detta tela, viene in certa guisa a collegarsi con piedistalli, pilastrate, cornici e soffitte all' architettura vera del proscenio, comechè questo facesse parte di quella: le figure a corredo della finta sala, oltre al gruppo già indicato delle due statue e del basso rilievo al monu-

mento, sono due Fame alate, l'una a destra l'altra alla sinistra dell'archivolto lateralmente alla spaziosa nicchia. Fanno cima agli ornati delle due porte di uscita de' gruppi di puttini portanti lo stemma di Bologna. Sonovi altre figure dipinte a colori, in due quadri collocati superiormente alle dette porte, ed esse rappresentano l'uno Pitagora in atto di pesare i martelli per calcolo de' diversi suoni ottenuti nel batterli su l'aneudine, nell'altro è Omero che canta i suoi versi alla famiglia del pastore. In iscorecio altri quadri figurati, ed altri monumenti si scorgono ne' laterali estremi della scena, nel soffitto pure stanno iscoreciate figure ne' suoi compartimenti. Lo assieme di questo semplice concetto sta in relazione con le varie molte parti del descritto teatro. Il quale pei lavori di restauro e di comodità e di abbellimento può a ragione esser noverato tra maggiori più splendidi teatri che sieno in Italia.

Noi non sapremmo qui retribuire le lodi dovute a ciascuno degli artisti ed operai, che gareggiarono per condurre a fine i sopraindicati lavori: ciò spetta agl'intelligenti d'arte, sebbene un riepilogo descrittivo ed encomiatario s'abbia a leggersi, cui piaccia, nell'articolo a stampa pubblicato (74) per avvisare al riaprimiento del grande teatro di Bologna: ed in altri articoli di giornali nostri, ne' quali si danno notizie degli spettacoli teatrali che in esso ebbero luogo nell'odier-
na autunnale stagione.

ANNOTAZIONI



(1) INGEGNERI. *Discorso sulla poesia rappresentativa e del modo di rappresentare le favole sceniche ecc.* Ferrara 1598 in 4. registrato dal FONTANINI. Biblioteca della *Eloquenza Italiana*, ove pure registra altre opere somiglianti di PAOLO BENI, AGOSTINO MICHELE, GIRALDI CINTIO, FAUSTINO SUMMO, GIASON DE NORES, VERRATO, ecc. — BRACIOLI. *Circa l'unità del luogo nelle tragedie. Ragionamento ecc.* Venezia 1725 in 8. — MARCELLO. *Il Teatro alla moda ecc.* Venezia 1728 in 8. Ingegnosa critica e fina ironia per opporsi allora agli abusi e combattere i difetti del teatro musicale d'Italia. — RICCONONI. *Histoire du théâtre italien ecc.* Paris 1730 vol. 3 in 8. *Riflessioni storiche e critiche su vari teatri d'Europa.* Amsterdam 1740 in 4. — QUADRIO. *Della storia e della ragione di ogni poesia*, vol. 3 part. 1 e par. 2 ediz. di Milano 1744 in 4. ove tratta della pratica del Teatro per ciò che spetta all'azione da rappresentarsi; per ciò che spetta ai personaggi i quali l'azione rappresentano: delle varie parti del teatro, delle decorazioni, delle macchine e loro uso nelle rappresentanze sceniche. — TIRABOSCHI. *Storia della letteratura italiana tom. IV. V. VII. e VIII.* edizione romana. Articoli della poesia drammatica. — P. BIANCHI o LAURISSE TRAPIENSE. *De' vizi e de' difetti del moderno teatro, ragionamenti.* Roma 1753 in 4. fg. — MAFFEI. *De' teatri antichi e moderni.* Verona 1754 in 4. e sue tragedie intitolate: *Teatro italiano* pubblicate può dirsi per rispondere al P. CONCINA. *De spectaculis theatralibus ecc.* — *Reflexions sur l'opéra françoise et sur l'opéra italienne, qui presente le gout des deux nations dans les beaux arts.* Losanne 1754 in 4. — CALEPIO. *Paragone della poesia tragica d'Italia con quella di Francia, e confronto delle migliori tragedie francesi colle italiane, per le quali si mostra che gli scrittori italiani hanno servito in più cose di guida a' francesi.* — BICCHIERAI. *Considerazioni sopra il teatro ecc.* Firenze 1767 in 8. unito a

due tragedie dello stesso autore. — GROFFO. *Dissertazioni varie in materia di teatri ec.* Venezia 1769 in 4. — ARTEAGA. *Le rivoluzioni del teatro musicale italiano.* Bologna 1783, e Venezia 1785 vol. 2 in 8. — *Lezione intorno al lento progresso della tragedia in Italia agli Accademici Drammaturgi di Bologna.* Torino 1789 in 4. — *Histoire du théâtre italien.* — PERUCCI. *Dell' arte rappresentativa.* — PLANELLI. *Trattato dell' opera in musica.* — GALLUCCI. *Della tragedia e della commedia.* — VATRY. *Recherches sur l' origine de la tragedie.* — MENESTRIER. *Delle rappresentazioni in musica: ed altri autori registrati dal* NAPOLI-SIGNORELLI. *Storia critica dei teatri antichi e moderni.* Napoli 1787-1790 vol. 6 in 8. — VALDASTRI. *Discorso sull' influenza degli spettacoli nelle nazioni.* — *Dissertazione filosofica sulle tragedie cittadinesche.* Venezia 1794 in 8. dedicata al conte Senatore Ferdinando Marescalchi di Bologna. — MILIZIA. *Trattato completo formale e materiale del teatro.* Venezia 1794 in 4. : e *Lettere al Temanza ec.* ristampate in Bologna e Milano. — DE ROSSI GIO. GÜER. *Del moderno teatro comico italiano e del suo restauratore Carlo Goldoni ragionamenti.* Bassano 1794 in 4. — RONDO. *Traité de la restauration du theatre.* Paris 1797 in 4. — PINDEMONTI. *Tre discorsi sul teatro.* Milano 1804. — COOPER-VALKER. *Memorie storiche sulla tragedia italiana*, trad. di Bartolommeo Benincasa con giunte di note. Breseia, Bettoni 1810 in 4. — D' APRUZZO. *Cenni intorno ai teatri antichi e moderni.* Roma 1817 in 8. — CASELLA. *Ragionamenti sulla falsa costruzione de' moderni teatri.* Roma 1820 in 8. Opuscolo dedicato all' immortale Cimarosa. — ALBERGATI-CAPACELLI. *Della drammatica.* Milano An. VI. in 8. — ODESCALCHI D. PIETRO. *Trattato intorno la commedia ed il suo uso civile.* Roma 1823 in 8. est. dal Giorn. Arcadico. — PAGANI-CESA. *Sovra il teatro tragico italiano, considerazioni.* Firenze 1825 in 8. e Venezia 1827 in 8. — FERRARIO. *Storia e descrizione de' principali teatri antichi e moderni*, con tav. Milano 1830 in 8. — SACCHI DEFENDENTE. *Della commedia in Italia.* Articolo nell' *Album di Roma anno III.* 1834. Distribuzione 36. La nuova *Enciclopedia popolare* all' articolo Teatro. Torino, Pomba e Comp. 1848 tom. 12 p. 68. dà un cenno de' teatri antichi o moderni, ricorda i principali d' Italia, e non fa parola del grande Teatro di Bologna.

(2) Il FERRARIO poc' anzi citato incomincia la sua *Storia dei Teatri* così: Parrà certo cosa strana e certo nuova a taluni, eppure non lascia di esser vera, che in tutti i paesi tutte le prime rappresentazioni furono sacre. L'asserzione è dell' eruditissimo MURATORI esposta nelle sue *dissertazioni*, e seguita poi dal NAPOLI-SIGNORELLI o da altri, i quali trattarono questo argomento, ed anche COOPER VALCKER. *Memorie* pag. 3 e 5.

Per la notizia bibliografica dello rare *Rappresentazioni sacre*, pertinenti alla stampa bolognese e pubblicate a Bologna, quali prime opere sceniche, si veda il catalogo del ch. prof. cav. BERTOLONI. *Nuova serie de' testi di lingua italiana secondo la sua propria collezione.* Bologna 1846

in 8. pag. 108 e 109. dal N. 953 al 957, ove si notano quali edizioni sconosciute, e poscia registrate dal BATINES. *Bibliografia delle antiche rappresentazioni sacre e profane stampate ne' secoli XV e XVI.* Firenze 1852 in 8. pag. 84. 87 coi titoli seguenti: *La festa de sancta Agata vergine et martyre.* — *La festa de sancto Eustachio.* — *Profecia de sancta Brigida.* — *Rapresentatione di sancto Giorgio martire.* — *Rapresentatione di sancto Giovanni dicollato*, opuscoli in 4. pic. senz'anno e nome di tipografo, con frontespizi istoriati collo figure di essi Santi ad intaglio in legno.

Non sono da passare sotto silenzio i teatri diversi che si facevano temporariamente in Bologna con bello scene, apparati ricchi, con inamovibili figure, rappresentanti vari fatti del vecchio e nuovo Testamento o tra noi appellati i sepolcri della settimana santa, i quali furono celebrati nelle chiese di questa città, sino a' nostri giorni, per rammentare le sopra indicate sacre rappresentazioni.

(3) BUALDI. *Minervalia Bonon. civium Anademata seu Bibliotheca bononiensis etc.* Bononiae 1611 in 32 pag. 66 sotto l'anno 1250 (sic) » Fabritius doctor in poesi et rethoricam pervetustus; inter primos poetarum vulgaris idiomatis celeberr. quem Dantes in lib. de vulgari eloquentia citat, et quanti fuerit indicat, scripsisse igitur traditur vernacula lingua et cantiones et tragedias: » Per queste ultime parole dal QUADRIO, TIRABOSCHI, ARTEAGA e da altri, non si ammette che Fabrizio da Bologna componesse tragedie, ma sibbene lo stile del suo poetare fosse tragico cioè sublime. Di Fabrizio o Fabruzzo, nostro poeta illustre, antecessore all'Allighieri, da cui fu celebrato, si hanno documenti pei quali pare che appartenesse alla famiglia Lambertazzi ed al novero dei primi Trovatori, siccome accenna il FANTUZZI. *Notizie degli Scrittori bolognesi* tom. 3 pag. 282 e seg.

(4) NAPOLI-SIGNORELLI riportandosi agli autori TIRABOSCHI e QUADRIO-succitati, scriveva nel tom. 3 pag. 38. » Recca diletto il poter vantare un » Petrarca tra primi coltivatori della drammatica, benchè non sia rimasta la sua *Filologia*, commedia da lui scritta in assai tenera età. » A noi piace di aggiungere che il Petrarca era agli studi in Bologna dal 1223 al 1226 nell'età di 22 anni, apprendendo le leggi civili sotto il magistero di Cino da Pistoia, e de' bolognesi Giovanni di Andrea, o Giovanni Calderino: inoltre si ha per tradizione ch'egli alloggiasse come studente nella strada Mascarella, e forse nel luogo ove furono i Canonici Ospitalieri di Roncisvalle, poi i PP. Domenicani e Gesuati, ed ove in seguito fu l'ospizio de' Pellegrini col nome di Ospedale di S. Onofrio e Maddalena.

(5) Il VASARI. *Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori ed Architetti:* descrive i lavori che all'occasione di rappresentare feste sacre si fecero dal Buffalmacco, dal Cecca o da Filippo di Ser Brunellesco. Per tali rap-

presentazioni (stampate in vari opuscoli) apprendiamo ch'erano un'infornie foggia di drammi, quasi sempre di lieto fine, quali figuravano con miscuglio di personaggi opposti per gradi e condizioni, spiriti beati, dannati, demoni, allegoriche e paraboliche immagini, spirituali e corporali, per mostrare al vivo le virtù ed i vizi, o diverse strane fantasie, che certo ne' moderni teatri non sarebbero cagione di quell'intimo convincimento e di quella religiosa compiacenza, ond'erano animati fervorosamente gli spettatori antichi per semplicità e purezza di fede più invidiabile che di taluni la vantata vana sapienza.

(6) CIECO FRANCESCO FIORENTINO. *Torneamento fatto in Bologna per ordine di Giovanni Bentivoglio l'anno 1470 s. n. in 8.* Due soli esemplari noi conosciamo di questa rarissima edizione, uno della libreria Capponi nella Biblioteca Vaticana, l'altra nella libreria Malvezzi-Bonifoli in Bologna. -- Il *TIROBOSCHI lib. III. par. 3 pag. 207* ricorda come per le feste celebrate in Ferrara nel 1487 dal Duca Ercole I. in occasione di nozze, si innalzasse nel cortile del palazzo ducale un teatro a rappresentarvi un'azione drammatica, cui intervennero Personaggi distinti, tra quali Giovanni II. Bentivoglio e Annibale di lui figlio, ch'aveva a condurre in moglie la figlia di esso duca. Egli è perciò ragione di credere che negli sponsali celebrati in Bologna simiglianti feste si facessero colla munificenza e coll'apparato, che spiegossi nel succitato torneamento. In questa città per posteriori circostanze, di altrettali feste, si oressero teatri con apparati, macchine e dipinti in relazione alla emblematica rappresentanza. Ne riporteremo di alcune la bibliografica breve notizia. -- *Entrata in la città di Bologna del reverendissimo et illustrissimo monsignor Gui. Ascanio Sforza, Cardinale di Santa Fiora, Legato di Bologna degnissimo: in fine impressa in Bologna per Vincenzo Bonardo da Parma e Marc' Antonio da Carpo compagni l'anno 1536 del mese di ottobre in 4.* Opuscolo raro ornato di figure, archi, ed emblemi a corredo della descrizione. *Le trionfali feste et giostre fatte nell'incitata città di Bologna etc. per la creazione di N. S. Papa Giulio III. Bologna per Anselmo Giacarello 1550 in 8.* In quest'opuscolo, oltre i conviti o giuochi, si accenna a commedie e ad altre poetiche mitologiche invenzioni. -- *Il Torneamento fatto nelle nozze del signor Giovanni Malvezzi da' Cavalieri della Viola. Bologna Rossi e Benacci 1567 in 4.* -- *La gran Giostra et i superbi abbattimenti a piedi ed a cavallo, con le tierree fatte questo carnevale nella città di Bologna dalli illustri signori et valorosi Cavalieri bolognesi 1562 (in fine) stampata per Pellegrino Bonardo in 4.* -- *Copia d'una lettera nella quale si contiene la giostra fatta in Bologna il dì X d' febbrajo 1561. cioè tutti li cartelli mandati fuori da diversi Cavaglieri per occasione delli torneamenti fatti in carnevale. Bologna Benacci 1564 in 4.* -- GARISENDI ANTONIORE. *Torneo fatto sotto il castello d'Argio il dì IX febbrajo 1578. Bologna. Rossi 1578. in 4.* -- *POLITROPIA damigella Asiana alle*

gentildonne bolognesi in occasione del torneo del 1593 in 4. — Nelle *Memo-rie degli Accademiei Gelati* abbiamo pag. 5 e seg. — di GESSI BEALINGERO. *Il giuoco de' Cavalieri, discorso sopra le Giostre e Tornei.* E dello altre feste che si celebrarono in Bologna innanzi e dopo lo suindicate abbiamo ricordi per l'ORLANDI. *Notizie degli Scrittori bolognesi* pag. 302-312 nella tavola IV delle cose notabili ec.

(7) VIZZANI. *Storia di Bologna* pag. 150. MASINI. *Bologna perlustrata* part. 1 pag. 429, raccontano l'origine della festa popolare, che sino dal 1281, colobrossi in Bologna col nome di *Festa della Porchetta*, rappresentando nella pubblica Piazza spettacoli e trionfi, balli, caccie, assalti, pugno, barriere, trionfi, con macchine o teatri di nuovo o svariate invenzioni, che furono descritte e stampate da diversi, tra' quali una in ottava rima, ed una canzone pubblicata nel 1581 per descrizione di CROCE GIULIO CESARE. *La vera istoria della piacevolissima festa della Porchetta, che si fa ogni anno in Bologna il giorno (24 agosto) di S. Bartolomeo.* Bologna, Eredi Rossi 1599 in 8.

(8) Il P. ARRÒ pubblicando del POLIZIANO. *L' Orfeo, tragedia tratta per la prima volta da vetusti codici ec.* Venezia, Vito 1776 in 4. avverte nella prefazione, come fu composto a requisizione del Cardinale Francesco Gonzaga, quegli che nel 1471 con gran pompa aveva fissata residenza in Bologna qual Legato Pontificio: e quegli che nel 1472 ito a Mantova sua patria, dov' ora Vescovo, volle farsi nella nuova dignità conoscere e dovo per festeggiarlo fu rappresentato l'Orfeo, scritto in breve tempo ed in età giovanile dal Poliziano, e rappresentato in un teatro fatto appositamente. L' illustratore ed editore Alfò nota poi che allora i maestri di cappella non avevano ancora imparato a far gorgheggiare, siccom'oggi, i cantanti sopra una sillaba sola, ed a guastare i versi de' poeti dimezzandoli, trasportandoli e ripetendoli al rovescio per favorire alle loro capricciose cantilene. Aggiunge che le famose stanze o l'Orfeo anzidetto da Alessandro Sangrio si consegnarono alla stampa in Bologna, con lettera dedicatoria indirizzata a Monsignor Antonio Galeazzo, figliuolo di Giovanni II Bentivoglio: e ne riporta la data, che leggesi in fine della molto rara edizione così: *Qui finisce le Stanze composte da Messer Angelo Poliziano, fatte per la giostra di Giuliano de' Medici etc. insieme con la festa de Orpheo et altre gentilezze, stampate curiosamente a Bologna per Platone de Benedicti impressore accuratissimo dell' anno 1494 a dì nove de' agosto in 4.* Edizione veduta P. Alfò nella Biblioteca de' Monaci Cassinensi detti di S. Procolo in Bologna, ove pur vido quella delle opere volgari del medesimo Poliziano intitolata: *Cose certamente dilettevoli et stampate in Bologna per Caligola di Bazaleri adì 22 di zugno 1503 in 8.* — Vedasi anche il GAMBA. *Serie de' testi di lingua ec.* Tra le prime Farsce, impresse nel principio del secolo XVI, si novera dal QUADRIO cit. tom. 3 part. 2 pag. 56. 63 quella che porta in fronte il titolo di *Frottola*,

Zannia da Bologna. s. n. in 8. annoverata anche dall' ALLACCI, *Drammaturgia*, ediz. seconda pag. 831. — L' ALLACCI, TIRABOSCHI e QUADRIO precitati registrano stampata in Bologna una rappresentazione scenica di un solo atto, di vario metro, con mescolanza di linguaggio lombardo, senza nome d'autore, attribuita a BERNARDO FILOSTRATO. *Il Filolauro, solazziosa commedia, stampata in Bologna in casa di mastro Girolamo Benedicci 1521 in 8.*

(9) RICCHI AGOSTINO da Lucca. *Comedia intitolata i tre Tiranni, recitata a Bologna a N. S. et a Cesare il giorno de la commemoratione de la corona di sua Maestà* (in fine) *Stampata per Bernardino de Vitali adl xiiij di settembre 1533 in 4.* Gli esemplari di questa edizione erano di qualche rarità al tempo di Apostolo Zeno, poichè nella ristampa dell' ALLACCI, *Drammaturgia cit.* pag. 782, nota che il solo esemplare da lui veduto era tra i libri del P. Carlo de' conti Lodoli: esemplare con postille o cambiamenti, correzioni a penna, posseduto oggi dal N. U. signor marchese Lodovico Amorini-Bolognini, raccoglitore di drammi e commedio ed altre produzioni teatrali; di cui Egli stesso è dilettante o scrittore lodato. La raccolta sua presta nuova materia ad ampliare ancora la seconda edizione dell' Allacci sopracitato. L' allegoria della Commedia del Ricchi sunnominato dimostra la tirannia d' Amore, della Fortuna, e dell' Oro, figurati nella persona di tre inquieti e solleciti rivali. Di questa commedia si hanno notizie critiche di più scrittori, che riconobbero come l' autore suo sentiva sì fortemente il bisogno d' una commedia nazionale, da ardire nel prologo d' alzarsi contro la greca e latina, e d' esortare gl' Italiani a prenderne una nuova ed originale, e con poca modestia, per dir vero, proponeva la propria a modello. Nelle critiche surriferite si corregge il Vellutello, editore di essa commedia, per l' asserzione, che fosse la prima in versi, mentre altro furono scritte in precedenza dall' Ariosto, dal Trissino: e si rimarca alla favola mancare il verisimile in ciò, che uno de' personaggi nel corso di tre scene va da Roma a S. Giacomo di Gallizia, e quindi ritorna a Bologna ond' era partito. E qui aggiungeremo noi esservi forse a notare altre particolarità, oltre a quello per noi esposte nelle note 605, 606, *Della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII. per la coronazione di Carlo V. imperatore, celebrata l' anno 1530 cronaca con note, documenti ed incisioni. Bologna 1842 in 4.* Lavoro da noi pubblicato con grave fatica e molto dispendio e niuna utilità: sohbene ci sia stato di conforto l' aggradimento dei dotti ed eruditi, i quali agli studi storici attendono di preferenza, invece di que' romanzi che falsano il vero per diminuire e denigrare le avite glorie italiane.

Il Teatro, che apposito fu eretto per la surriferita commedia, essendo collocato nel pubblico palazzo, si dovette, a quanto pare, poco dopo distruggere siccome provvisorio; manchiamo di documenti comprovanti allora in Bologna un teatro stabile; ma per certo non doveva la città es-

serne senza, mentre se n'erigevano diversi altrove, e segnatamente a Sabioneta, a Mantova, Ferrara, Adria, Vicenza, Roma, Urbino, Venezia etc.; lo che rilevasi dal NAPOLI-SIGNORELLI, il quale alcuni di que' teatri ricorda fabbricati alla forma all'antica, collo scalinate invece de' moderni sostituiti palehetti.

(10) L' ALLACCI, FANTUZZI, DE BATINES ed altri bibliografi registrarono le rappresentazioni sacre in diversi tempi stampate e forse anche esposte ne' teatri di Bologna, delle quali ora faremo cenno. VALERIO DA BOLOGNA. *Miserie dell'humana Redentione composta etc. in modo di rappresentatione historiata. Vinegia per Nicolò d' Aristotile detto Zoppino 1527 e nuovamente posta in luce 1534 in 4.* con dedica alli devoti et onorevoli Homini della spirituale Confraternita del sacro Hospital della santa Maria della Vita della inclita città di Bologna; composizione in ottava rima, divisa in cinque atti e scritta in tempo che questa città era oppressa da crudelissima guerra, peste, e carestia. — SACCHETTI CESARE. *La gloriosa e trionfante vittoria donata da Dio al popolo Ebreo per mezzo di Giuditta.* — *La Vita di S. Cristoforo martire. Bologna per Alessandro Benacci 1564, in 4.* Rappresentazioni distinte in cinque atti ed in prosa. — SPEZZANI ANTONIO. *La rappresentatione di santa Cecilia vergine e martire. Bologna, Rossi 1581 in 8; La rappresentatione di santa Caterina Vergine etc.* ivi 1587 in 8; opere in versi. — ABELLI CESARE. *Il seno di Abramo, poema drammatico, nella nascita di Cristo. Bologna, Benacci 1615 in 4.* recitato nella Confraternita di santa Maria detta del Piombo. — *La Gerusalemme liberata tragedia. Bologna, Tebaldini 1626 in 4.* — *L' Ateismo, rappresentatione spirituale recitata dagli Accademici Novelli di Bologna.* Ivi 1620 in 8. — ALLEGRI GIULIO CESARE. *Il B. Luigi Gonzaga rappresentatione spirituale nel Collegio de' PP. Gesuiti. Bologna Ferroni 1634 in 8.* — BOLDONI GIOVANNI. *L' Annunziazione, dramma. Bologna, eredi Benacci 1636 in 8.* rappresentazione in cinque atti di versi a vari metri. — *Rappresentatione della gloriosa vergine e martire santa Dorotea. Bologna. Peri s. a. in 8.* — *La rappresentatione de sancto Lorenzo quando fu martirizzato. Bologna S. a. in 4.* — ALLE' GIROLAMO. *Nuova rappresentatione spirituale della B. Catterina da Bologna etc.* ivi Ferroni 1641 in 12. — REGGIANI GIO. BATTISTA. *La fellonia d' Erode, rappresentatione. Bologna. Longhi 1672 in 8.* — BERGAMONI IAC. ANT. *Il Martirio di santa Colomba, oratorio, Bologna, Monti 1689 in 4.* — *La caduta di Gerusalemme. Bologna, Monti 1690.* S. Galgano Guidotti, oratorio. Bologna, Borzaghi 1694 in 8: rappresentata nell' Oratorio della Confraternita della Morte, ed altre drammatiche azioni poste in musica da Gio. Paolo Colonna, maestro della cappella di san Petronio. — *Tommaso Moro tragedia ad uso di oratorio, recitata da Confrati della Carità in Bologna la sera della domenica delle palme l' anno 1694.* Bologna eredi Pisarri in 8. — *Cristo morto, oratorio con musica d' Angela Teresa Muratori Scanabecchi, pittrice bolognese. Bologna Pisarri 1699*

in 8. — Altre feste sacre sono registrate ancora dal *QUADRIQ. cit. vol. 3 part. 2 pag. 116 e seg.* le quali non abbiamo qui trascritte per non rendere lunga di soverchio questa nota, e maggiormente poi se fossero state da noi riferite quello d'argomenti sacri, che poscia si rappresentarono nelle Accademie ecclesiastiche, ne' Conventi, ne' Monasteri, e più che altrove nella casa de' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Galliera, e ne' Collegi sotto il governo de' PP. Gesuiti, poi de' PP. Barnabiti a S. Lucia, dove erano due teatri con ottime scene del Bibiena, dello Scandellari e dell'Alemanì. *Guida di Bologna ec. 1776 pag. 232.*

(11) Nell'Archivio di Legazione vedemmo non è guari de' *Recapiti per il possesso che hanno le Monache del Corpus Domini* (o della Santa Caterina Vigri) di riscuotere lire quattro in elemosina per le commedie recitate nel Teatro del Pubblico, come per decreti de' Cardinali Legati di Bologna agli anni 1581 e 1583 poi 1623 e 1651.

(12) L'ALLACCI. *Drammaturgia pag. 219-551* registra le due commedie di SCARDONE *Il Cornacchione e La Nave. Bologna, Giacearello 1551* in 8. scritte in prosa. — GRAZZINI. *La Spiritata, commedia da recitarsi in Bologna ec. il carnevale 1561. Firenze Giunti 1561* in 8. così POGGIALI. *Serie de' testi di lingua ec. tom. 1 p. 169.* — Il FANTEZZI *citato tom. 7 pag. 248* nota di SACCHETTI. *La Convertita, commedia in prosa, composta ad istanza dell'Accademia d'Appollo e rappresentata nel 1563.* Dal precitato ALLACCI *pag. 445* si registra *L'incostanza della Fortuna, dramma per musica recitato l'anno 1564 in Bologna nelle sale de' Signori Bentivoglio* (poesia) di AMORETTI *Vincenzo da Bombiana*; avvisando che questa notizia fu tratta dal libricciuolo de' signori Soci *Filopatri* intitolato: *Serie Cronologica de' drammi recitati su de' pubblici teatri di Bologna dall'anno 1600 sino al 1737*, dove nella prefazione di essa *Serie a pag. 12*, citando un manoscritto del celebre Ulisse Aldrovandi, si asserisce che il suddetto dramma nell'autunno 1564 fosse rappresentato e cantato con tutta splendidezza nella sala Bentivoglio, sontuosamente abbellita per adocchi ed illuminazione, senza risparmio di spesa veruna, anco pei cantanti; onde comparissero que' cavalieri (magnifici) che sono; e riportandone perciò comune applauso. Se non che dall'ARTENGA. *Le rivoluzioni del Teatro musicale cit. tom. 1. pag. 170* si avverte che l'autore della suindicata *Serie de' drammi*, benchè comparisca anonimo, fu quell'Avv. Alessandro Macchiavelli, celebre nella sua patria per letterarie imposture; circostanza per cui non è da contar molto sulla sua asserzione. Egli spinto da soverchio amore e per meglio dire dalla smania d'illustrare la patria Bologna venne dal FANTEZZI *tom. 5 pag. 96* annotato come scrittore in sospetto di fantastico ed inventiero, e ciò per citare documenti prodotti dalla propria immaginazione, sebbene, erudito com'egli era, potuto avesse tra gli altri letterati bolognesi figurare e risparmiarsi quel discredito che gli derivò de' suoi scritti. — MARZI GIO. BATTISTA *La Fanciulla, commedia, Bologna,*

Rossi 1570 in 8. più volte ristampata. Dal GNOTO. *Lettere*. e ZUCCHI. *Idea del Segretario* in una lettera del 1570 è lodata come celebre una Diamante Cavazzoni bolognese per eccellenza e grazia sì nel canto che nel suono. Abbiamo poi allo stampe queste produzioni: PERCIVALLO BERNARDINO, dottore e cav. *L' Orsilla favola boschereccia sdrucchiola*, Bologna Rossi 1589 in 8. — GUIDICIONI LUCCHESINI LAURA di Lucca *Il giuoco della Cieca*, componimento poetico, posto in teatro l'anno 1595, lo che si ha notato pur nell' ALLACCI cit. p. 417.

(13) Nell' *Accademia dei Gelati* istituita da Melechiur Zoppio, in sua propria casa (a strada Maggiore, posseduta oggi dai fratelli signori conti Montanari) era un teatro per rappresentazioni drammatiche dagli Accademici singolarmente composte, il qual teatro dava per eorto ad essi occasione e commodità di esporre le opere loro: anzi fuvvi rappresentato nel 1589 per la prima volta il *Diogene accusato*, commedia del Caliginoso Accademico Gelato (Zoppio suddette), la quale fu scritta in versi di nuova invenzione, siccome abbiamo dal QUADRIO cit. pag. 74 e la quale fu composta nel 1588 dal medesimo Zoppio, che fu anche autore di cinque tragedie da lui intitolate: *Medea*, *Admeto*, *Creusa*, *Meandro* e *Giuliano*, pur indicate così nelle *Memorie imprese e ritratti degli Accademici Gelati*. Bologna 1672 in 4. fig. pag. 327 e 328, e recitato e stampato posteriormente.

(14) NAPOLI-SIGNORELLI. Tom. 4 pag. 160. Bologna al pari di Venezia, Roma, Torino o Napoli cominciò a godere delle opere musicali. In Bologna al principiare del secolo XVII si ripeté l' *Euridice* del RINUCCINI; ed a pag. 193 avverto il più anteo teatro di Bologna (de' molti teatri che si avessero in Italia in quel secolo architettati da valorosi italiani) era nella piazza, cioè nel Palazzo del Podestà, ed era di vaga forma, con gran palebettoni: si descrivirà per altra nota discorrendo dell'ultima sua destinazione; fu il primo destinato stabilimento ad istruire e dilettere il popolo, con recite di tragedie, drammi o musica, assegnando perciò mite prezzo al viglietto, onde facilitarne l'ingresso alla moltitudine d'ogni classe cittadini. Per le varie edizioni della *Euridice* del RINUCCINI, e per le rappresentazioni fatte di questo componimento poetico, con esito clamoroso in Firenze ed in Bologna, è da consultare POGGIALI. *Serie dei testi di lingua* vol. 2 pag. 49, il GAMBA *Serie dei testi di lingua* pag. 567 il QUADRIO più volte citate pag. 451-508 e la *Serie dei Drammi* p. 37 e 39, in cui si ha ricordo che fu rappresentata la Euridice del Rinuccini con musica di Iacopo Peri, nell'autunno 1601 e in su le scene di questo teatro del pubblico ed anche durante l'autunno 1615 in casa Mariscotti con musica del medesimo Peri, di Marco Galliani o del Maestro di cappella di S. Petronio.

(15) Celebri per istraordinari spettacoli e di assai magnificenza furono le *Feste della Porchetta* negli anni 1587 e 1597, descritte dal

VIZZANI *Storia di Bologna lib. XI p. 132.* — GRISSELLI *Cronaca di Bologna Mss. Vol. 20 pag. 399 e seg.* — MUZZI *Annali della città di Bologna tom. 7 pag. 42.* — Tra le più notabili sono quelle date alle stampe dal 1611 e 1627, le quali si rappresentarono nella pubblica piazza; altre molte furono in seguito stampate e corredate di vedute, prospettive, e macchino inesse in rame. Da notarsi sono ancora le rappresentazioni in apposito teatro date entro il Palazzo pubblico, negli anni che quivi indicheremo.

Ercole impazzito, dramma del Tenebroso (Caccianemiei Francesco Maria) esposto al Giardino di Bologna l'anno 1678 in 8. — *Il ritorno vittorioso d' Alessondro, espresso da Cavalieri bolognesi su la sala dell' Ercole nel palazzo maggiore e consacrato al Cardinal Farnese, Legato di Bologna, da Gio. Batt. Pellicani. Bologna. Monti 1699 in 4.* — *Le Grozie passeggere, introduzione della festa fatta in palazzo nel corrente carnevale, alla presenza del Card. Farnese Legato (per l'apertura della sala Farnese) Bologna. Ferrosi 1661 in 4.* — *Le Gare d' Amore e di Marte, festa rappresentata in palazzo il carnevale 1662 alla presenza del Card. Farnese Legato etc. inventata e descritta da Francesco Salvadori, gentiluomo di sua Eminenza. Bologna. Monti in 4.* — *La contesa di Pallade e di Venere sopra il bando d' Amore, rappresentata nella sala d' Ercole nel pubblico palazzo, poesia del Bianchini, musica di Gio. Paolo Colonna, dedicata al cardinal Caraffa Legato. Bologna, eredi Dozza in 4.* — *Sisara, oratorio recitato nella cappella maggiore del palazzo pubblico di Bologna la sera delli 17 marzo 1667, poesia di Gio. Francesco Savaro, musica di Maurizio Cruciani. Bologna. Monti 1667 in 4.*

(16) Erano in Bologna diversi privati teatri; noi daremo per ordine alfabetico i nomi di essi, con brevi notizia circa le azioni sceniche, lo quali vi furono rappresentate:

Teatro Albergati — *La favola d' Egeria in casa Albergati: o sopra questa favola evvi di LODI GIACINTO. Discorso recitato nel rappresentare la favola d' Egeria. Bologna, Tehaldini 1627 in 4.*

— **Angelelli** — *Lo gara delle stagioni, ballo e rappresentazione in casa del marchese Francesco Angelelli senatore, il dì 2 marzo 1658. Bologna, Monti in 4. versi e prose: Con l'inganno si vince l'inganno, dramma recitato l'anno 1716, musica di Floriano Aresti, che pure scrisso in musica il Crisippo, dramma replicato (in detto teatro, e rappresentato prima in Ferrara) 1710.* — *Gl' inganni amorosi scoperti in villa, scherzo giocoso rappresentato nel 1728* — *L' enigma diseiolto o le ricende amorose, favole pastorale nel 1736 poesia del dottor Gio. Battista Neri, musica di diversi.*

— **Barbasetti** — *La costanza omorosa, dramma recitato in Bologna l'anno 1643 del conte Andrea Barbazzia e stampato. Monti 1646 e 1655 con epiteto di favola tragicomedia bosccheresca in prosa. La recita di*

una commedia burlesca, in casa Barbazza, era onorata della presenza di Cristiana, famosa regina di Svezia, nel 1655 come si accenna per la relazione delle *Feste, giostre ed altre dimostrazioni nella permanenza di tre giorni in Bologna di Cristiana regina di Svezia. Bologna 26 novembre 1655 in 4.* E ricordasi dal FESTINI *Trionfo delle magnificenza Pontificia nello stato Ecclesiastico ec. per lo passaggio e ricevimento della Regina di Svezia ec. Roma 1655 in 4.* pag. 27, che a una Comedia faceta recitavasi in camera da migliori di quel mestiere, i quali si trovassero in Bologna, ed a lei piacque per modo, che convenne delle azioni umane in quelle raffigurate essere cosa più da saggio il ridere che il deplorarle ec.

Teatro Bentivoglio — *L'incostanza della Fortuna*, dramma rappresentato nel 1561 (Vedi la precedente nota 12). *Fileno disperato*, dramma recitato l'anno 1600 in Casa Bentivoglio, della prenominata Guidiceioni Lucchesini — *L'onesta protetta dal cielo*, dramma 1600, dell'Accademico compassionevole — *Il Mida*, egloga pastorale, di Girolamo Zoppio — *L'Euridice* di Ottavio Rinuccini 1601 musica di Iacopo Peri. *Le fatiche dell'animo nobile* 1602 — *Il fatale supplizio de' prepotenti* 1603, di Roberto Natta d'Asti — *L'Erostrato o sia l'infamia del nome acquistato col nero ignominioso mezzo delle scelleraggini* 1604, del prenominato Amoretti — *Prosperina rapita ed intermedii in musica per una pastorale* 1613, menzionata in una lettera del RINALDI. V. 6 p. 211 — *Fauno finto Dio*, favola boscchereccia, di Illuminato Ferrazzoli. *Bologna Rossi* 1604 in 12. — *Il Clorindo favola pastorale* del cav. Carlo Bentivoglio. *Bologna Ferroni* 1640 in 4. Nel teatro Bentivoglio, scriveva nell'anno 1783. ZANOTTI. *Storia dell'Accademia Clementina al cap. 274*, che Marc'Antonio Chiarini, dipinse tutte le scene: è ch'era il teatro nella gran sala del moderno palazzo de' Bentivogli, ove recitavansi da una compagnia di Cavalieri varie commedie.

— **Bevilacqua** — *Attilio Regolo in Africa*, dramma rappresentato in Bologna l'anno 1701 in casa Bevilacqua dagli Accademici *Instabili*: poesia di Tommaso Stanzani, musica di Pier Paolo Laurenti.

— **Boccadiferro** — *La pudica di Saravalle*, d'Ottone Ageni da Lustrola, luogo vicino a Porretta, dramma che fece rappresentare il co. Bonifazio Boccadiferro.

— **Bolognini** — *Lo specchio della honesta e virtuosa Gentildonna*, tragicomedia di Gio. Battista Bombello, fatta rappresentare dalla signora Isotta Bolognini Amorini il sabbato del carnevale 1578 alle Gentildonne bolognesi in casa delli signori Camillo, Julio e Pietro fratelli Bolognini (ms. in 4.) do' quali essa Isotta era sorella, vedova di Antonio di Matteo Amorini, per cui la eredità passava col cognome nella famiglia Bolognini. Questa tragicomedia è in prosa, per quanto contiene l'azione sua e lo sviluppo è tolto dal BOCCACCIO *la Griselda*, ed ha intermedii e prologo in versi, divisa in cinque atti: fu veduta da noi per cortesia del possessore, che la serba nella sua raccolta drammatica, dir vogliamo il prelodato mar-

chese Lodovico Bolognini Amorini. Del medesimo argomento si ha di MAZZI PAOLO. *La Griselda*, commedia morale in prosa. Bologna, Corelli 1690 in 12.

Teatro Caldarini — *Il marito confuso*, dramma recitato in Bologna in casa Caldarini dagli Accademiei Costanti l'anno 1708 di incerto autore.

— **Campeggi** — *Il Filarmindo*, favola pastorale di Ridolfo Campeggi. Bologna Rossi 1605 in 4. recitata anche nell' Accademia de' Gelati in casa Zoppio. — *L' Andromeda*, dramma del medesimo Campeggi recitata nel 1610 con musica di Girolamo Giacobbi e con intermezzi gioiosi di Luidprando Pocchetti da Raconisi. — *Il Reno sacrificante* (del medesimo Campeggi) dramma per musica. Bologna, Bonomi 1617 in 4 con pittura d' Agostino Moscherini da Calvisio.

— **Casali** — *Le amorose passioni di Fileno poste in musica* da Gio. Carissimi, accademia fatta in casa delli signori Casali. Bologna erede Dozza 1647 in 4. con rappresentazione e ballo.

— **Certani** — *Il Tirinto*, favola pastorale di Gio. Capponi, recitata l'anno 1607 in Bologna dagli Accademiei Selvaggi. Bologna, Bellegamba in 12. nell' Accademia fondata in casa di Gioan Filippo Certani, ove pur rappresentaronsi altre favole e tragedie.

— **Guldotti** — *La fede ne' tradimenti*, dramma di Girolamo Gigli, recitato in Siena nel 1689 e replicato nel 1690 nella casa de' signori Guldotti di Bologna. Vedi l' ALLACCI p. 332.

— **Magnani** — *Giano guerriero*. Torneo fatto nella sala del palazzo Magnani l' anno 1636 in 4. per la venuta in Bologna del Ser. Carlo Gonzaga, Principe di Mantova.

— **Marescotti** — *L' Euridice* di Ottavio Rinuccini: replicata in Bologna 1611 con musica di Iacopo Peri. Vedasi anche la nota 14.

— **Orsi** — *Il Reno festante*, dramma, danze, e baccanali di Giulio Cesare Certani per festeggiare il Cardinale Antonio Barberini, Legato di Bologna, ivi Monti 1643 in 4. — *La Didone*, tragedia di Giampietro Zannotti, recitata nel palazzi Orsi, dagli Accademiei Difettuosì, della quale diversi scrittori fecero critica e difesa, e della quale si hanno lodi nel COOPER VALKER. *Memorie* pp. 220, 222. Il marchese Gio. Gioseffo Orsi, poeta e letterato era amatissimo del teatro e di uno decorò la sua Villanova ora de' Gozzadini.

— **Pepoli** — *Amore rindicato*, torneo a piedi rappresentato in Bologna da' Cavalieri Infiammati, nel teatro dell' Accademia loro, per le nozze Pepoli-Borromei. Bologna, Dozza 1657 in 4. poesia d' incerto autore. — *Il Nabal*, ovvero l' ingratitudine punita, dramma avutosi in casa de' senatori conti Ercole e Cornelio Pepoli, la sera delli 5 aprile 1682: musica di Pietro degli Antoni. Bologna, Manolesi in 4.

— **Poeti** — Nel palazzo al giardino, già una delle delizio di Gio. Il Bentivoglio poi de' Poeti, a poca distanza dalla porta di Galliera, si

rappresentò nel 1620 il dramma. *Nobiltà e Virtù* di Sante Ognibene e l' *Ercole impazzito* del Tenebroso Accademico.

Teatro Volta — *Onore per onore — la stima è di chi stima — Il saggio confuso dall' ignorante*, drammi del suddetto Ognibene, i quali furono rappresentati nel 1618, 1622 e 1624 nel palazzo del Senatore Volta.

— **Zoppio** — Delle prime rappresentazioni fatte in Casa Zoppio e nel teatro degli Accademici Gelati si diedo un cenno alla nota 13. Per lo altre sceniche opere, che furono in seguito date in detto teatro, faremo ricordo nella nota seguente accennando all' Accademia suddetta.

(17) Nelle *Accademie di Bologna*, fondate a studio delle scienze, lettere, ed arti, si tenevano quando a quando pubbliche adunanze per trattare diverse materie loro attinenti. Le Accademie letterarie avevano teatri propri, in cui gli Accademici s'escritavano a rappresentare tragedia, drammi, commedie, tragicommedie, pastorali, pescatorie, marittime, boschereccio, silvestri, regie, narrativo e siffatte opere di genere scenico e teatrale. Il FANTUZZI citato tom. 1. nel daro notizia di tali Accademia no fa sapere che tra i pubblici divertimenti nel carnevale o in altro tempo esse facevano di se stesse spettacolo. Altre notizia ancora, più ordinate secondo la materia di letteratura si hanno di quello Accademio, per la pregiata opera del eh. prof. cav. MEDICI MICHELLE. *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna*. Ivi Sassi 1851 ia 8. Qui accenneremo ancora allo varie Accademie pur di posteriore istituzione, le quali rappresentarono sceniche azioni, in pubblici o privati teatri, tenendo no' cenni nostri l'ordine alfabetico, usato dal Fantuzzi medesimo, per darne la presente notizia:

Accademia d' Apollo — Vedi alla 12 nota precedente.

Accademia de'Concordi — Non faremo parola dello sciontiche letterarie Accademio, che si ebbero di tal nome: bensì accenneremo alla *Filodrammatica*, la quale sino al 1820 denominata *Filodrammaturga* agiva in Bologna, o la quale educò all' arte della declamazione talupi, che calcarono poseia le scene de' principali teatri d' Italia egregiamente. Nella riformaione di essa Accademia, al rinnovarvo gli Statuti nel 1827, dopo varie proposte fu denominata *Filodrammatica dei Concordi*. I teatri della città privati e pubblici, in che si riprodusse, quelli furono de' Marsigli, Felieini, Arena del Sole, Loup e Contavalli; gl' introiti delle recite dati per beneficenza a poveri, agendo sempre a fine di carità esclusiva o di morale insegnamento. Ai dilottanti Accademiei si unirono talvolta, per così lodevole scopo, degli eccellenti attori, primo de' quali il celebre Gustavo Modena, e delle attrici egregie, tra quali, a cagione di sommo elogio, ricorderemo l' Amalia Bettini e la Adelaide Ristori. Fra' direttori ch' ebbe quest' Accademia vanta pur ora quel Luigi Ploner, scrittore ben noto in Italia per commedie e farse, applaudite ovunque si rappresentarono, ed ora pubblicate con bella edizione.

Nel *Mondo illustrato di Torino* anno 1. pag. 214. si hanno altri particolari intorno all'Accademia stessa, perciò vedasi il *Cenno storico dell'Accademia filodrammatica de' Concordi di Bologna*, scritto dal pittore poeta professor Cesare Masini, segretario della medesima Accademia, e della bolognese di Belle Arti. Altre Accademie Filodrammatiche con diversi nomi, da' nostri dilettanti composte, agirono ne' privati teatri sopranotati: e formate anche da dilettanti di condizione artigiani, le quali pur agirono ne' teatri appellati di S. Gabriele, di Saragozza, Brunetti o di San Saverio, del Civico o di San Gregorio, e della Nosadella.

Accademia de' Costanti — Si veda Caldarini Teatro.

Accademia de' Diffettuosi — Vedasi nel Teatro Orsi.

Accademia de' Filolett — Per ricreazione della gioventù il P. M. Maria Luigi Becchetti, dell'Ordine de' Predicatori, istituiva una privata Accademia appellandola de' Filolett ed erigevasi nel Convento suo un piccolo teatro, per rappresentarvi azioni sacre da' scelti e capaci giovani, che ai primi anni del presente secolo s' applicavano a questo genere d'istruzione. Le notizie di tale Accademia possono aversi dall'ingegnere architetto dottor Vincenzo Vannini, che ne fu segretario.

Accademia de' Floridi e Filomusi — Quest'Accademia fu istituita nel 1615 a S. Michele in Bosco e fu poi chiamata anche de' *Filiatichi* e de' *Filarmonici*: formata per esercizio degli studi musicali, ebbe per primo fondatore quell'Adriano Banchieri che scrisse commedie in dialetto bolognese, ricordato dal FANTUZZI tom. 1 pag. 339. Per l'Accademia *Filarmonica* di Bologna è da vederne le notizie nel *MASSINI cit. part. 1. pag. 156* e lo stesso FANTUZZI Vol. 3 p. 197 Vol. 7 p. 258 Vol. 8. p. 368 e Vol. 9. p. 3, gli articoli *Girolamo Giacobbi* — *P. M. Gio. Battista Martini*, o *conte Baldassarre Carrati*, o le costituzioni, leggi e statuti della Accademia anzidetta. Di un teatro a S. Michele in Bosco, costruito in uno spazioso sotterraneo, adorno di scene dei Bibbiena e di altri contemporanei, per rappresentazioni sceniche, tra quali recitate le tragedie di Francesco Ussise Ringhieri, monaco Olivetano, si ha ricordo pel CALINDRI. *Dizionario della Montagna e Collina bolognese tom. 3 pag. 206* da cui tracciamo noi i pochi cenni della *Indicazione storico-artistica delle cose spettanti alla Villa Legatizia di S. Michele in Bosco in Bologna Tip. governativa alla Volpe 1850 in 8. pag. 59.*

Accademia de' Gelati — *Il Tirinto, favola pastorale* di Giovanni Capponi. *Bologna Bellagamba 1607 in 12.* — *Il Giuliano, dramma* di Melchiorre Zoppio recitato l'anno 1612 — *Il Tancredi, tragedia* di Rinaldo Campeggi nel 1614 rappresentata con apparati sontuosi, de' quali si ha stampata la descrizione. *Bologna eredi Rossi 1615 in 12.*, rammenorata dal COOPER VALKEN. *Memorie pag. 162* — *Diogene accusato*, del medesimo Zoppio, *commedia recitata nel 1616* — *L'Orsilla* del Capponi suddetto, *favola boschereccia. Bologna, Violati 1615 in 12* — *La Selva de' mir-*

ti, rappresentazione con balli, nell' *Accademia de' Gelati* ec. *Bologna Mascheroni e Ferroni* 1623 in 12, poesia di Bernardo Marescotti e musica del suddetto Giacobbi — *Admeto*, tragedia nel 1626 nella sala dell' autore Zoppio. *Bologna, Rossi* 1626 in 12. — *Api ricercite*, azione drammatica del 1620, poesia del Marescotti. *Bologna Ferroni* 1628 in 4. — *Il re Meandro*, tragicomedia nel 1629 dello Zoppio. *Bologna eredi Rossi* 1629 in 8. — *Apollo e Dafne*, dramma recitato nel 1634 del conto Andrea Barbazza — *Il Gogige o il comprator di liti infame*, poesia di Scanabecchi nel 1637 — *Il Perseo dramma*, e *Nino figlio*, tragedie di Berlingero Gessi, recitate negli anni 1642-1655 — *Il prologo e gl' intermedi*, poesia di Giuseppe Baldi, musica di Pietro degli Antoni, per l' *Inganno fortunato che si rappresentò nel 1671 dagli Accademici Indipendenti in casa dello Zoppio*, e do' quali si fa menzione dal RINALDI *Lettere*. Vol. 1 pag. 48, 122 e 126.

Accademia degl' Infiammati — Nel Teatro Pepoli.

Accademia degl' Insipidi — Non è ricordata dall' *ONLANDI* e dal *FANTUZZI*; agli Accademici Insipidi il RINALDI. *Lettere* vol. 2 p. 60, 201, sollecitava a non tardare, nel 1620, la recita di qualche tragica o boschereccia composizione in pubblica scena, e così pure faceva menzione dell' **Accademia degl' Irrigati**.

Accademia degl' Instabili — Istituita da Pellegrino Capponi per disquisizioni scientifico o letterarie, e dappoi da altri continuata anche per poesia, nella quale si ha memoria che del 1700 rappresentavansi degli *Intermezzi per la tera nobiltà*, ossia il *D. Sancio d' Aragona*, vedi anche Bevilacqua Teatro.

Accademia de' Nasosti — Fondata dal cav. Angelo Zaniboni, che ne fu più volte principe, e che scrisse e stampò: *Oratorii sacri e vari drammi* nel 1725. *LOMBARDI. Stor. lett. ital. tom. 3 pag. 403.*

Accademia de' Rattivati — Nella quale furono date alle stampe e rappresentate varie composizioni de' suoi Accademici; come la *Clorinda e l' amorosa innocenza* di Silvestro Branchi, l' una tragicomedia boschereccia e l' altra pastorale: l' *Alteo ed intermezzi di Ulisse e Circe*, opera regia marittima, e la *Statira*, tragedia del medesimo, che pur diede in luce altre opere teatrali a Bologna negli anni 1613, 1617, 1619, 1623. In detta Accademia parimenti si rappresentarono il *Prologo, gl' Intermezzi e la licenza per la Gerusalemme liberata*, tragedia di Cesare Albelli. *Bologna, Monti* 1637 in 4. della quale tragedia e di altre fa elogio il precitato RINALDI. *Lettere* V. 2 p. 74, 75.

Accademia de' Riaccesi — Nel teatro Guastavillani, nota 26.

Accademia de' Selvaggi — Nel teatro Certani.

Accademia de' Sorgenti — *Donna saggia può ciò che ruote*, commedia rappresentata dagli Accademici Sorgenti nel loro nuovo teatro in Bologna. *Ivi Longhi* 1695 in 12. scritta da incerto Autore.

Accademia de' Torbidi — *Amore prigioniero in Delo*, tor-

neo fatta dagli Accademiei Tarbidi in Bologna ai 20 maggio 1628 alla presenza di Ferdinando II. Granduca di Toscana, con teatro e macchine, comparse, inciso dal Coriolano in fol. fig. Il teatro è stercato per gli spettatori e per la barriera si fece nella piazza delle Scuole o del Pavaglione, ov' è l'Arehiginasio.

Accademia degli Uniti — *Aldimiro*, dramma recitato in Bologna 1688 dagli Accademiei Uniti, poesia di Ginseppo de Tetis — *Cleobula*, dramma replicato 1694 dagli Accademiei stessi, poesia del dottor Gio. Battista Neri, musica di Domenico Gabrieli veneziano — *il matrimonio per forza intermezzi per musica* (in Venezia 1729) replicati in Bologna 1731 nel teatra dell' Accademia de' Candidi Uniti.

(18) *Breve descrizione della festa fatta nella gran sala del Podestà l'anno 1615 il dì due di marzo, dedicata all'illustrissimo sig. Giulio Strozzi, maestro di Camera del signor Cardinale Capponi, Legato di Bologna, stampata l'anno 1615 in 4.* Il Teatro del pubblico si descrive in questo opuscolo così — Era di non più veduta forma nella seguente maniera vagamente fabbricato. Nell'uno e nell'altro fianco della gran sala, rivolti l'uno al mezzo giorno l'altro alla tramontana, correvano tre ordini l'uno sopra l'altro di corridori a luogo a luogo sostenuti da certo colonne sorgenti da tre ordini di gradi, che servivano di basamento a corridoi e porgevano, a gran numero di popolo, luogo comodo per sedere. Ne' i capi della sala, al nascere et al morir del giorno risguardanti, si vedevano sorgere muraglie altissime, che accompagnando con pitture di marmi rustiei l'ordine de' corridori, o loggie finto intte rustiche, terminava con l'altezza de' gli ultimi corridori, rimanendo nell'una o nell'altra muraglia un'apertura quadra d'altezza di piedi trentacinque, et di larghezza di piedi venti, da tele dipinte ricoperta, salendosi dal piano, cho rimaneva nel mezzo di lunghezza di ottanta piedi et di larghezza venti, per una lenta salita alla soglia della gran porta intorno a cinque piedi, dall'istesso piano rilevata; il quale piano dai lati di sotto a i gradi era di somigliante muraglia cinto, onde rimaneva nel detto spazio il campo libero per torneo. Tutto il teatro era di un notturno cielo coperto, e le loggie da diverso flaccole di candida cera, e li angoli di grandissimi vasi di chiare et odorate fiamme illuminati non lasciavano che altri desiderasse la divina lampa, anzi da i vivi raggi di millo soli, che nelle fronti dolle bellissime Dame felgorando risplendevano, abbagliati gli ocelli, et i cuori desideravano, per godere il fuoco di così cara luce, cho il sole stesso tardasse oltra il suo costume a ricondurno il vegnente giorno; perchè noi gradi posti al mezzo di erano le nobilissime Dame assise, e ne' gli opposti gradi, in luogo eminente o separato, sedeva l'illustrissimo signor Cardinale Legato, circondato dai maggiori Magistrati, o dalla sua Corte, distendosegli a destra et sinistra in lunghe ale sopra gli stessi gradi i principali Cavalieri della città. — Si descrivono poi le scene,

con un tempio di dorica architettura nel mezzo, a vista di collinette e selvo e boschi d'alberi ed orizzonte di cielo in vaga prospettiva: gli abiti ed ornamenti dello figure di Deità allegoriche e mitologiche: l'azione di esse recitato in versi: l'apparizione di cavalieri, paggi e musici; il movimento di machine inventate dal bolognese Gio. Gabriele Guidotti (Quarzo cit. pag. 548) cho fabbricò con incredibile celerità il teatro e drizzò i scenari (dipinti da' Mitelli e Colonna ed altri di loro scuola) o fu operatore d'invenzioni teatrali a rendere lo spettacolo vieppiù sorprendente.

Circa a questo tempo era stato in Bologna il CECCHINI PIER MARIA, (comico acceso ec.) vedansi *Brevi discorsi intorno alla Commedia, Commedianti e spettatori, dove si comprende quali rappresentazioni si possono ascoltare e permettere. Napoli, Roncagliola 1616 in 4. n. pag. 21* ed in cui si leggo: in Bologna, dove per lo più si recita il verno e dove sono sempre chiamate buone compagnie ec. già anni sono mi fu detto da un maestro Dionisio Bruni, padrone d'una bottega di carte da giuoco, s'io non amassi tanto voi e le vostre virtù, e s'io non avessi qualche altro comodo fuori del mestier dello carte, non potrei far di meno di non vi maledire e desiderarvi ogni male, acciò lasciaste di venire in questa città, poichè siete cagione che i ridotti si chiudono e con essi la mia bottega fallisca: perchè la nobiltà si trattiene con le vostre commedie nè più si giuoca: ed a pag. 25 racconta che monsignor Landriano Vice-Legato in quel tempo, ebbe una volta a riprendero il Cecechini, e quasi a sgridarlo perchè aveva con la compagnia tardato troppo di venire a Bologna; dicendogli: godo quando io so d'avere questo popolo intento alle vostre commedie, e non errante per le strade o trattenuto in luoghi viziosi, o ciò per quiete del mio governo.

(19) *Il Reno sacrificante, dramma in laude ed onore del Cardinale Capponi, Legato, e del Cardinale Ludovisi, Arcivescovo di Bologna* li 26 o 29 aprile 1617, composto dal Campeggio; messo in musica dal Giacobbi; con dipinte scene d'architettura di Giovanni Valesio, il qual dramma fu rappresentato nel Teatro della sala entro il Palazzo del Podestà, e fu replicato in casa dell'Autore in autunno, con pittura delle scene del pronominato Moseherini. *Le nozze di Theti e di Peleo, torneamento fatto in Bologna nella sala del re Enzo questo carnasciale da valorosi e nobilissimi bolognesi. Bologna, Cocchi 1617 in 16.* Azione in poesia rappresentata con musica. — *Del Torneo fatto in Bologna nella sala del Palazzo del Podestà all'eroica* per cura del cavaliere Cornelio Malvasia, descrizione di Gio. Battista Manzini, autore anche di tragedie e commedie, dedicata al Cardinale Capponi. *Bologna, Monti e Zenero 1639 in 4.*, per quel torneo le machine, comparse e decorazioni furono del ferrarese Alfonso Rivarola detto il Chenda. BARUFFALOI. *Vite degli artisti Ferraresi* vol. 2 p. 194.

(20) Il teatro del Pubblico nel palazzo del Podestà nella notte per

7 ottobre 1623 andò tutto in fiamme e fu consueto; spettacolo orribile, che commosse a paura gli abitanti del palazzo. MUZZI. *Annali ecc. tom. 7 pag. 404*, da un volume ms. del VIZZANI. *Storia di Bologna* sotto l'anno 1624 si ricorda come fu finito di ricoprire la sala del Podestà abbruciata nel breve spazio di due ore nell'anno precedente. Intorno ai molti pregi ed alle varie edizioni della tragicommedia pastorale il *Pastor Fido* di Gio. BATTISTA GUARINI, che fu subbietto di critiche, apologie, discorsi, al suo cseire in luce e all'essere dapprima rappresentata, è da leggere il QUADRIO *cit. tom. 3 part. 2 pag. 402 e seg.* ed il FONTANINI. *Biblioteca della Eloquenza Italiana tom. 1 p. 450 a 478* edizione Parmense.

(21) Dagli atti dell' *Archivio del Reggimento*, ora della Legazione, si ha che il teatro del Pubblico fu fatto restaurare con la spesa di scudi quattronila, per cui piacque al Sommo Pontefice Urbano VIII con suo Breve delli 11 gennaio 1627 concedere al Reggimento e sua Camera il jus di conferire l'ufficio di soprastante e disporre dell'uso di detto teatro; darlo in affitto per ducento scudi annualmente, pagando però ogni anno scudi dodici alle Monache del Corpus Domini. Tra i documenti relativi al Teatro nel palazzo del Podestà, abbiamo veduto nella Biblioteca dell'Università degli studi una scrittura delli 22 agosto 1628, colla quale Antonio de' Barbieri e Gio. Battista suo fratello, conduttori della Sala diede Commedie in Bologna, fa sublocazione a M. Andrea de' Donati e Giacinto suo figliuolo e M. Stefano Masini in solido, abitanti sotto la parrocchia di santa Caterina (forse S. Cristina) della Fondazza. *ms. in fol.*

(22) BRANCHI SILVESTRO. *Il Guiscardo, tragedia. Bologna, Ferroni 1627 in 4.* — SCAGLIERI CANILLO. *La finta fanciulla, commedia etc. Bologna, Tebaldini 1629 in 12.* — DALLA BISCIA GENSERICO. *Il fine ridicolo del saggio politico, recitato l'anno 1629* — MASSIMO ASCANIO. *Griselda tragicommedia pastorcomica tricemena recitata l'anno 1630 in Bologna.*

(23) GARZONI FRANCESCO MARIA. *Amor dio della vendetta, torneo a pic-di) celebrato in Bologna da Cavalieri bolognesi il dì 24 marzo 1632. Bologna, Cataneo in 4.* musica di Dionisio Manzoli cantata da deità pagane. — *Le glorie della Musiea e della Poesie rappresentandosi in Bologna la Delia e l'Ulisse nel teatro degli illustrissimi Guastavillani. Bologna 1630 in 4.*, musica di Claudio Monteverdi e di Francesco Manelli, non ricordata dal FETIS. *Biographie des Musiciens*, notata da noi per averne veduto l'opuscolo a stampa nella libreria Spada in Bologna.

(24) Nell'inventario dell'eredità del senatore Filippo di Angelo Michele Guastavillani, marito di Elena Pepoli, morto nel 1631, tra gli stabili si descrivono le case, il teatro etc.

(25) MASINI. *Bologna perlustrata part. 1 pag. 466, 625.* N'abbiamo veduta una descrizione manoscritta, per la quale rilevasi che il Teatro Guastavillani era ai lati e per il lungo in figura, che teneva al parallelogramma e questo chiuso da una retta al palco scenico e da una curva

nella facciata o rincontro all'imboccatura dello scenario. La costruzione era in legno ed il livello e parapetto de' palchi laterali s' inchinava un poco dall'entrare del semicerchio sino alla retta linea più sopra indicata; a modo che i corridori avevano un'interruzione di gradini per entrare ai palchi di prospetto. Era quel teatro assai armonico e molto gradevole alla vista pe' suoi architettonici ornamenti. Fu dipinto anche pel scenario mobile da Andrea Seghizzi ed in seguito da altri artisti che in tal genere di pittura furono in fama di valentissimi. — **BOLOGNINI-AVONNI.** *Vite de' pittori ed artefici bolognesi part. 5 pag. 290*, scriveva che il Seghizzi con sorprendente maestria dipingeva sollecitamente vaghissime prospettive e meravigliose scene, e tutta l'arte conosceva delle meccaniche operazioni occorrenti alle festevoli rappresentazioni, ed alle teatrali mutazioni improvvisate e che dipinse tutto il ben' intero teatro Guastavillani etc.

(26) *Licori fuggitiva, favola pastorale recitata in Bologna l'anno 1611 nel teatro Guastavillani dagli Accademici Riacesi. Bologna Monti e Zenero 1611 in 12. poesia di Bernardino Mariseotti — QUADRIO cit. pag. 465* rammenta che Benedetto Ferrari reggiano detto dalla tiorba, perchè era eccellentissimo suonatore di tale strumento, diede in luce varie sue pastorali in versi volgari, anche per sua musica, rappresentate con molto applauso in Venezia ed in Bologna: simigliante notizia si ha nella *Serie de' Drammi* più volte citata, in cui si registrano quelli che nel teatro Guastavillani dal 1611 al 1645 si rappresentarono.

(27) Negli *Atti d'Archivio spettanti all'assunteria di Municipio vol. 2 lib. 1 N. 8* si trova inscritta una locazione del Teatro del pubblico a Benedetto Sarti e Compagno sotto l'anno 1680, per varie opere in musica, indicate nella deca IX della *Serie de' Drammi pag. 53* e composte dai bolognesi Antonio Maria Monti, Tommaso Stanzani, e Giambattista Neri: opere ricordate ancora dal *QUADRIO tom. 3 part. 2 pag. 477-480*. — In altra scrittura del 1681 si rileva che era conduttore di quel teatro per la commedia un Domenico Ordelfassi, il quale fece nota de' ponti o palchi, e nominò i privilegiati palchi del Legato, Gonfaloniere, Anziani, del Colonello ed Alfiere de' cavalleggieri, e quelli di casate nobili, molte delle quali ancora esistenti, ed altre estinte come i Monti, Orsi, Poeti, Pellegrini, Zaniboni, Garzoni, Magnani, Garganelli, Paganelli, Barbazzi, Caprara, Ringhieri, Legnani e Bargellini. — Dagli *atti surriferiti N. 10, anno 1684*, si ha un *Parere del consultore Ottavio Giorgieri sopra la pretensione di Aurelia Balzani sul botteghino del teatro suddetto*, circa alla pretesa se i proprietari dei ponti (palchi) debbano verun pagamento corrispondere all'affittuario. Dal *N. 11 anno 1691 dagli atti medesimi* si noverano le persone esenti dal pagamento o franchigia allo stesso teatro, tra le quali i notai del Foro Rotale. — Nel 1695 per cagione di grandi nevi cadde il tetto della gran sala del Podestà per due

terzi circa. MUZZI. *Annali cit.* Tom. 7 p. 141 e fu d'uopo di molta spesa per rifacimento del teatro.

(28) Pare il teatro Guastavillani, per cagione di lite agitata nei Tribunali ed a seconda delle varie sentenze si chiamasse ora *do' Guastavillani*, ora *de' Formagliari*, trovandosi nella suddetta *Serie de' Drammi*, sotto ambidue i nomi, registrate le azioni teatrali che in esso si eseguirono; mentre abbiamo nello stesso anno 1611 tra le opere drammatiche, il *Pastor regio* dell'anzidetto Benedetto Ferrari *nel teatro Guastavillani*, il quale fu diretto per le scene e macchine da Gasparo Beccari. — *La Maga fulminata in primavera*, dramma *nel teatro Formagliari* poesia del Ferrari e musica del Manelli; e dopo le tante azioni sceniche eseguite, negli anni seguenti, entrò il Teatro detto ora Guastavillani ora Formagliari, troviamo precisamente notati nell'*ALLACCI cit.* pag. 451 e 649. *Gl' inganni amorosi scoperti in villa*, scherzo giocoso (in versi bolognesi) *rappresentato l'anno 1696 nel teatro Formagliari di Bologna* musica di Giuseppe Aldrovandini. — *Proserpina rapita*, anatopismo per musica, dato nel 1696 in *Bologna nel teatro Guastavillani*, musica di Claudio Monteverde. — Il MALVASIA. *Felsina pittrice part. IV.* pag. 118 ediz. 2 lodando per varie cose d'arti l'architetto e pittore prospettivista Andrea Sigbizzi, s'esprimeva così: toccherò solo il ben'inteso e ben disposto *teatro Guastavillani o' Formagliari*, che siasi, che ha servito poi per norma o modello d'ogni altro, anche fuori di Bologna, non potendosi disporre un più galante, un più copioso, un più comodo ecc. — Il teatro Formagliari nel 1698 con l'opera *Apollo geloso*, poesia di Pier Jacopo Montelli, musica di Giacomo Antonio Perti, ebbe decorazione di scene dipinte da Francesco Galli Bibiena, ed altre in seguito de' pittori Bibiena, di Prospero Manzini, Giacomo Alboresi, Gioacchino Pizzoli, Carlo Lodi, Michele Mazza, Pietro Scandellari, Pompeo e Mauro Aldobrandini, Giuseppe Orsoni, Stefano Orlandi, ed altri ricordati dal CASSI e da ZANOTTI nelle vite degli artisti bolognesi. Non daremo la serie de' drammi ed altre produzioni che si rappresentavano poscia nel teatro Formagliari: ne piace però riferire qui il titolo d'un opuscolo relativo ad esso teatro e descrivente gli applausi poetici al merito sempre grande della virtuosa signora Maria Giovanna Gasparini bolognese, che nel dramma intitolato, *l'incostanza schernita*, rappresentò mirabilmente la parte di Corina, in *Bologna nel teatro Formagliari la state dell'anno 1738 dedicati al Principe Langravio d'Assia Darmstat. Modena. Soliani 1728 in 4.* con ritratto della cantante.

(29) TACCHI. *Dell'antica fondazione e descrizione di Bologna. Ivi Borghi 1738 in 4.* pag. 59 descrive nel fine della strada detta Ponte di Ferro a man sinistra il bellissimo Teatro de' signori Formagliari dipinto da celebri pittori. Nelle *Guide di Bologna 1782. 1792 pag. 257, e 1792 pag. 284* si accenna al Teatro Formagliari già Barbieri, poi Zagnoni, ristau-

rato ed ampliato nel 1776, dall'architetto Francesco Tadolini, dipingendovi le scene Paolo Dardani e Gaetano Alemanni, e nella volta della platea Antonio Bonetti, in seguito aumentato di scenario da' moderni più bravi professori.

(30) I biografi del pittore Salvator Rosa ricordano, che nella sua casa in Firenze si teneva una società drammatica detta de' *Percassi*, nella quale a quando a quando recitavansi applaudite rappresentazioni. In essa un mercante bolognese, Francesco Maria Agli, usava anche in età di settant'anni recitare la parte del *dottore Graziano*, vedasi il COOPER-VALKER. *Memorie pag.* 182. 183. — QUADRIO *cit. tom.* 3 *part.* 2 *pag.* 214 ricorda che nel 1672 recitava in Bologna una compagnia di Comici, ch'erano Anna Dorsi o d'Orso detta l'*Auretta*, esimia non solo nel recitare ma di lettere adorna: Francesca Broglia detta *Tortorina*: Angiola Isola, Lavinia Isola, Gioseffo Milanta detto il *dottor Lanternone*, Andrea Cimadri detto *Finocchio*, Ambrogio Broglia detto *Bertolino*, e Antonio Riccoboni detto *Pantalone*, Elena Balletti ferrarese, comica celebre detta *Flaminia*, leggiadra attrice e poetessa, nuoglie di Luigi Riccoboni, detto *Lelio*, ed anche soprannominato per la eccellenza sua nell'arte il *Roscio* del suo tempo: egli fu amico del veronese Maffei e del Martelli bolognese, lo cui tragedie con plauso furono rappresentate dalla compagnia Riccoboni. COOPER-VALKER *cit. pag.* 191. Nelle opere teatrali del Martelli tiene discorso anche il PAGANI-CESA. *Considerazioni ecc. pag.* 68 ed a *pag.* 138 ove tratta delle compagnie de' Commedianti.

(31) In casa Malvezzi sino dal 1633 era uno de' teatri eretti provisoriamente: e fuvvi rappresentato il dramma *Gli Genii riuniti* dell'Accademico sollevato. — *La catena d'Adone* nel 1648 nella sala Malvezzi. — MALVASIA. *Felsina Pittrice tom.* 2 *pag.* 118 scrive che il Teatro nel salone Malvezzi costava all'architetto Seghizzi trentacinque mila lire con suo discapito e danno, e che lo vendeva poi solo cento doppie al conte Odoardo Pepoli. Il succitato scrittore loda l'architetto medesimo come uno de' più feraci e copiosi inventori di scene, che abbia mai veduto alcun secolo (al suo precedente) come l'hanno sempre dato per tale a conoscere le giostre, le feste, le comparse, nelle quali ha fatto spiccare la prontezza de' suoi ripieghi, la novità, la bizzaria. Il Teatro fu poscia acquistato dai marchesi fratelli Malvezzi Lupari, nelle cui case era stato eretto. I signori Pepoli coltivarono per genio e per inclinazioni gli studi delle opere poetiche teatrali. Nel FANTUZZI *vol.* 6 *pag.* 359 si hanno notizie de' Pepoli scrittori, tra' quali del marchese Lucrezio che compose e stampò la commedia intitolata *i Padri saggi* di cinque atti in prosa; a cui ignoto tra bolognesi è quel conte Alessandro Pepoli, d'ingegno straordinario e tanto versatile, che del teatro era amatissimo, e fu autore di varie tragedie pubblicate per la stampa in Parma col titolo: *i Tentativi dell' Italia* nel genere tragico, intorno a cui si ha

notizie pel COOPER-YALKER. *Memorie* pag. 247. Anche il vivente, tuttora giovine, marchese Gioacchino Napoleone Pepoli ha dati non pochi saggi di suo studio continuo, scrivendo commedie e drammi, che per replicate rappresentazioni ne' teatri principali d'Italia, assai lodi ed applausi gli procacciarono, alcune delle quali ora date alle stampe.

(32) Nella *Serie de' Drammi ecc.* pag. 55 più volte citata, leggesi che le prime opere musicali nel 1686 rappresentate entro il Teatro Malvezzi furono: la *Fulvia*, poesia del Rapparini, posta in musica dal Perti. — Il *Pompeo magno in Cilicia*, poesia di Anrelìo Aureli, musica di Antonio Freschi da Vicenza. — *L'incoronazione di Dario*, poesia di Adriano Morselli veneziano, musica del medesimo Perti. — *Teodora Augusta*, poesia del suddetto Morselli, posta in musica da Domenico Gabrielli, alla quale dallo stesso Perti si fecero de' musicali cambiamenti. Altri seri drammi in musica si rappresentarono nel teatro Malvezzi nelle stagioni in cui tacevano gli attori de' teatri del pubblico, e del Formagliari per le recite delle commedie piacevoli, ed in questo teatro pure n'ebbero di genere pastorale, come nel 1696 la *Dafne* di Manfredi Eustacchio, con musica dell'Aldrovandini: ma per lo più erano rappresentazioni eroiche, tra' quali nel 1697 il *Perseo* cavato dal francese dal Martelli e posto in musica da diversi, decorato di scene de' Biblicani, in circostanza d'essersi aggrandito, rimodernato ed abbellito il teatro Malvezzi, pel quale poscia dipinsero scenari Gioacchino Pizzoli e gli altri prospettivisti superiormente menzionati dallo Zanotti. *Storia dell'Accademia Clementina* vol. 1 pag. 274 apprendiamo come le scene dipinte nel 1783 da Marc' Antonio Chiarini pel Teatro Malvezzi piacquero tanto, che da Carlo Buffagnotti furono intagliate in rame o pubblicate.

(33) Teatro Marsigli-Rossi correndo il carnevale dell'anno 1711 si rappresentava il dramma *I tre rivali al soglio*, musica dell'Aldrovandini *La Vittoria in trionfo* ossia la *Griselda*, dramma di Apostolo Zeno, decorata di pitture del detto Buffagnotti; e per altre opere dipinse lo sceno Mibelangelo Mazza. Del 1716 si replicò in quaresima la *fede ne' tradimenti* di Girolamo Gigli per la venuta in Bologna della Granduchessa di Toscana già Principessa d'Urbino Violante della Rovere.

(34) Nel Teatro Felicini si ebbero da prima tragedie e drammi, e questi anche di genere musicale, poi vegliono in maschera. Troviamo nel 1810 in gennaio: Theatre Français au Felicini, compagnie imperial d'Acteurs français sous la direction de Madame Roncourt première actrice de S. M. l'Empereur et Roi. — Passato il detto teatro in proprietà dei marchesi Mazzacurati, vedemmo in esso agire altra compagnia comica francese, ed elette società di Dilettanti, che vi rappresentarono azioni teatrali in prosa ed in musica.

(35) Nel Teatro Malvezzi in seguito si eseguirono drammi di Apostolo Zeno, e di Pietro Metastasio, e si videro scenari di Antonio e di

Francesco Bibiena. CAESPI — *Felsina pittrice* tom. 3. pag. 91, 101, ed altre scene di Stefano Orlandi, di Paolo Ballarini e di Giacomo Monari. Questo bellissimo e grandioso teatro, ornato da' più celebri pittori, lodato dal TARGI *Antichità e descrizione di Bologna* 1738 pag. 84 abbracciò il primo Venerdì della quaresima 1745, cioè ai 19 febbraio, appena che fu finita la commedia intitolata il *Giustino*, che si recitava da una compagnia di Comici per raccogliere denaro da celebrare un ufficio di requiem alle Anime purganti. L'incendio fu impetuoso a modo che in meno di una mezz' ora rimase dalle fiamme investito tutto l'edificio, e robe di valore e di considerazione restarono di subito incenerite: non si poté un riparo mettere alle divoratrici fiamme, ancorchè v'accorressero prestamente coll'animatrice presenza loro il Cardinale Legato, Vice-Legato, Gonfaloniere di Bologna, ed altri Magistrati bolognesi, non essendo possibile accostarsi al fuoco avvampato con tanta prestezza ed intensità, il quale durò per tre giorni consecutivi. BARRIEN. *Notizie di Bologna* tom. 7. pag. 335 *Ms* nella Biblioteca Gozzadini.

(36) Alcuni seniori ancor vivono, i quali, presenti alla distruzione del Teatro *Formagliari*, volgarmente denominato de' Casali, rammemorano come d'improvviso fosse arso e consunto dalle fiamme: e nell'indice dello cose notabili del MALVASIA. *Felsina pittrice*, 2. edizione vol. 2. pag. CXIX si nota che il Teatro *Guastavillani poi Formagliari*, fu distrutto da un incendio nel 1801, che ha da correggersi nel 1802.

(37) Per gli atti dell' *Assunteria di Munizione* Vol. 2. lib. 1. N. 23, si ricordano i palchi e cassoni che erano nel teatro del Pubblico nella sala del Podestà, si danno le misure rilevate da Gio. Battista Piacentini, architetto dell'eccelso Senato di Bologna. Sono bene distinti i cassoni a peppiano di quel Teatro del pubblico a' lati delle scene e dell' auditorio, i cinque ordini de' palchi, ed un ordine superiore senza divisione o tutto aperto appellato il ponte barone; si registrano anebe i nomi delle famiglie proprietarie de' palchi, molte delle quali ora posseditrici d'altri palchi nel teatro della Comune od in quelli Badini e Contavalli. Le famiglie estinte sono ricordate co' cognomi Ghisilieri, Beluzzi, Odofredi, Legnani, Manzoli, Orsi, Fantucci, Ariosti, Caprara, Barbazza, Bolognetti, Bonconi, Porti, Castelli, Arigoni, Bavosi, e Piccini, e qui riferite secondo li posti loro assegnati.

Per gli atti *suveriferiti* Vol. 2 lib. 1. N. 27 descrivesi nel 1727 il rifacimento della sala e del scenario al Teatro del pubblico per opera dell'Architetto Francesco Maria Angiolini: nel 1732 la *privativa concessa al Teatro della Sala del Podestà* per recite di Commedie e per opera in musica nell'autunno come agli *Atti* Vol. 2 lib. 1. N. 31 riferibile al sopra riportato privilegio del 1627. Nel 1734 *istanza degli Accademici Uniti* che agivano nel Teatro Malvezzi, presentata ancora da' conduttori de' Teatri Marsigli Rossi e de' fratolli Formagliari contro la privativa concessa al

teatro della Sala nella stagione suindicata d'autunno; come agli *Atti Vol. 2. lib. 1. N. 32*. In questo teatro DOMENICO FORTUNATI, detto Odoardo comico, produsse: *le bellicose gare tra' Geremei e Lambertazzi, superate da Tibaldello finto pazzo per impegno d'amore, con la pompa solenne del giuoco della porcellina, opera tragicomica, rappresentata da' comici di S. A. R. Gran Duca di Toscana in Bologna 1735 in 8.*, siccome notasi dal *QUADRO cit. Vol. 3 part. 2. pag. 235*. Altri documenti sonovi ancora, tra quali del 1745 un'istanza de' *Massari delle arti* per avere porta franca al Teatro della Sala, *Atti Vol. 2 lib. 1 N. 40* — ed altra *istanza degli scolari* presentata tre anni prima e ripetuta nel 1757, per entrare in teatro esenti dal pagamento di viglietto; per cui ottennero con decreto del Senato di Bologna la esenzione chiesta per dodici scolari di ciascuna università o facoltà ond'erano divisi. *Atti Vol. 2 lib. 1. N. 45*. Evvi la notizia, ai 9 gennaio 1767 segnata in detti Atti, cioè di cominciarsi a distruggere questo Teatro, ch'era il più antico di Bologna, formato di legno e di stranissima costruzione, avonte ogni paleo a guisa fatto che si poteva chiudere con una gelosia: nella platea erano de' balconi alti da appoggio, con posti chiusi a chiave. Nel 1750 si diede un progetto per la ricostruzione di questo teatro del pubblico dall'architetto Giuseppe Galli-Bibiena, prima che Antonio Bibiena suo fratello, in Senato presentasse l'idea eseguita poi col grande Teatro del Comune, di cui avremo a scrivere più avanti. Ora ne basterà sia per noi ricordato, come il suolo del Teatro della Sala, demolito nel 1768, si assegnasse ad altro uso, per servire a passaggio ed a comodo degli appartamenti dell'Uditore Rotale, ed il restante in proprietà della Camera o dell'Assunteria di Munizione.

(38) Nel palazzo Taruffi poi Albertini ora Bertocchi, presso a S. Giorgio in Poggiale, che era di proprietà dell'Abate D. Cesare Taruffi si fabbricava ai primi anni di questo secolo un teatro di legno a tre ordini di palchi, in totale 44 di numero. Dopo pochi anni, cioè per morte del proprietario, il detto teatro veniva disfatto, ed il materiale di legnami, scenari, ecc. acquistavasi dal Comune della città di Cento per la costruzione di quel teatro. La madre del celebre Rossini per la prima volta cantava (debuttava) nel Teatro Taruffi. Vi si rappresentarono opere in musica, drammi e commedio, ancora di fresca ricordanza.

(39) Vedasi il *Progetto dato li 21 agosto 1802* da una unione di caratanti e pubblicato colle stampe da *Giuseppe Badini* per un nuovo teatro di media proporzionata grandezza, sopra i disegni degli architetti Francesco Santini ed Ercote Gasparini; e l'altro *Progetto delli 6 aprile 1803*, firmato Pellegrino Torri, all'intendimento di restituire con lusso maggiore l'incendiato Teatro *Zagnoni già Formagliari*, a rifare il quale presentavasi un'idea architettonica dal prospettivista Mauro Berti, ed un disegno veramente meritevole di considerazione dell'architetto Angelo Venturoli

Pianta, facciata e spaccato del nuovo Teatro (Badini) eretto in Bologna nella via di santo Stefano. Bologna, Ramponi 1803 in 4. con dedica di Giuseppe Badini, proprietario del teatro, alla Maestà di Napoleone I. imperatore e re d'Italia, con 3 tavole incise sotto la direzione del professore Francesco Rosaspina, e con descrizione breve del teatro stesso, nella quale si fa menzione del Santini architetto direttore e degli artisti a figure ed ornati, e specialmente di Pietro Fancelli che nel sipario rappresentò le feste celebrate dagli antichi in onor di Bacco. Fu aperto li 19 maggio 1803 coll' opera la *Sofonisba* del Maestro Paer, e col ballo il *Perseo e Andromeda* del coreografo Gioia. Per occasione di restauro abbiamo pure alle stampe la *descrizione del nuovo sipario del Teatro del Corso in Bologna 1810*, nel quale, tutt' ora ammirato, il medesimo pittore Fancelli, figurò il *Trionfo di Sofocle*, che in vecchiezza accusato da' suoi figliuoli, come uomo quasi privo di senno, perèhè fosse interdetto ad amministrare gli affari di famiglia, ma recitando egli ai giudici l'Edipo a Colono, lo ascoltavano compresi da meraviglia, ed assolvevano dall'accusa, onde fu poi dagli uditori condotto trionfalmente per le Vie di Atene. -- Il descritto sipario fu nelle tinte rinnovato dal professore Clemente Alberi, a' nostri giorni, nella occasione che il teatro stesso fu restaurato con direzione dell' architetto professore Enrico Brunetti-Rodati.

(40) Il *Teatro Marsigli-Rossi* nel 1773 fu restaurato e adornato dai migliori artisti che fiorivano allora a Bologna nell' arte di decorazione e scenografia. A' giorni nostri pur vi diedero i filodrammatici bolognesi più distinti delle rappresentazioni tragiche e drammatiche: da non molti anni venne posto in disuso e non più riaperto.

(41) Il *Teatro Contavalli* fu fabbricato con direzione di Gio. Battista Martinetti dal valente giovane Giuseppe Nadi architetto mancato troppo presto alla vita ed all' arte, quello stesso che eresse ancora il palazzo rurale Aldini alla Madonna del Monte. Per la parte decorativa di questo teatro si ha un opuscolo dedicato *al merito singolarissimo del signor Antonio Basoli, onorevole membro dell' Accademia di belle arti, celebre pittore, per l' apertura del Teatro Contavalli da esso maestrevolmente dipinto, alcuni amici applaudono. Bologna Longhi 1811 in 8.* poesie a lode di esso Basoli professore di ornato, del fratello suo Francesco Basoli figurista, e dell' architetto Nadi suominato.

(42) L' *Arena del Sole* si costruiva a spese di Pietro Bonini, nel 1810, con architettura del professore Carlo Asparri Milanese — nella fronte esterna vi si legge la indicazione — *Luogo dato agli spettacoli diurni*, dettata da quel sommo scrittore che fu Pietro Giordani.

(43) Il *Teatro Loup* è posto nella Piazza Calderini entro il palazzo già Ghisilieri: grazioso teatro con sipario dipinto dal professore Napoleone Angiolini, che vi figurò il giuramento di Guglielmo Tell per liberare la patria.

(44) Nel palazzo appartenente alla principessa Donna Maria Hercolani, nata marchesa Malvezzi è l'elegante teatro *Hercolani* a strada maggiore fatto erigere da sè e di proprietà sua.

(45) *Progetto per facilitare la costruzione di un Teatro in Bologna* (pubblicato nel 1747) senza denaro e senza luogo ove costruirlo, formandosi cioè per una società di nobili il fondo allora occorrente per la fabbrica, ed obbligandosi in numero di tanti quanti sarebbero i palchi dei tre ordini, con venticinque palchi per ciascun ordine, e per l'acquisto di un palazzo Gambi e terreni rurali da farne una lotteria.

(46) BENEDETTO XIV. *Lettere, Brevi etc.. Bologna Longhi 1751 Vol. 2 pag. 611*; evvi la supplica e il rescritto circa il progetto per la edificazione di un nuovo Teatro in Bologna, in data 9 maggio 1750.

(47) *Notificazione circa il progetto della fabbrica del Teatro nuovo da farsi in Bologna*, col concorso di alcuni cavalieri e cittadini, riuniti in congregazione di Promotori, a norma del convenuto nella sessione del 6 giugno 1750: sottoscritta da Francesco Maria Melchiorre Triboli notaro e segretario di detta congregazione. *Bologna. Sassi successore al Benacci in fol.*

(48) *Notificazione* (de' soprintendenti alla fabbrica del Teatro progettato) per le voci a contribuzione delle spese, per la estrazione di proprietà de' palchi, e per gli obblighi ed utili de' concorrenti, seguita in Bologna 4 marzo 1751 da Gio. Giuseppe Pedrini notaro deputato. *Bol. Sassi in fol.*

(49) *Ferdinando Galli Bibiena* fu architetto e pittore stimato ai suoi giorni per la costruzione di molti teatri, e per la prospettiva scenografica meravigliosa cotanto da valersi dell'opera sua nelle principali città d'Italia e Principi anche di straniere regioni. *Cesari Felsina Pittrice Vol. 3 pag. 81*, loda esso Bibiena qual rinnovatore delle forme de' teatri, inventore di magnifiche scene, della maniera di muoverle e cambiarle prestamente quasi che l'occhio non se ne avvede. Egli migliorò a modo la scenografia scriveva l'ALGAROTTI da esser egli chiamato meritamente il Paolo Veronese del teatro. Anche i suoi figli *Giuseppe Antonio* e *Carlo Bibiena* si distinsero per la erezione di parecchi teatri e per la dipintura di scenari bellissimi: e così in tali opere fu assai valente Francesco Bibiena, fratello di Ferdinando e zio degli anzidetti. In Italia i Teatri architettati da Bibiena, furono in Mantova, Parma, Colorno, Piacenza, Milano, Verona, Pistoia, Genova, Macerata, Roma, Napoli; fuori d'Italia, in Vienna, Praga, Gratz, Dreda, Berlino, ed in altre città della Francia, dell'Ungheria, della Sassonia, Slesia, Prussia, ed in Londra, nelle quali città e capitali i Bibiena pur eseguirono de' scenari mirabilmente.

I famosi Bibiena hanno perfezionata quest'arte, (scenografica) cambiando da un capo all'altro l'aspetto de' loro teatri in un batter di

palpebra, con bellissime scene introdotto a forza di ordigni mobili sotto e sovra del paleo novellamente inventati. — Prima di loro nella scenografia erano stati celebrati e Baldassarre da Siena o il bolognese Sertio, i Mitelli e Colonna il Dentone, il Mengazzino. Per la riforma del capo-scuela Bibiena, si diedero altre regole, per cui divennero celebri tra gli altri Sanquirico e Basoli; o questi lodato distintamente dal professore cav. ALDINI GIOVANNI. *Memorie sulla illuminazione a gas de' Teatri. Milano 1820 in 8.*

Dagli scrittori d'arte abbiamo notizia di Ercole Rivani, macchinista Bolognese celebratissimo, il quale adoperò il sullodato Ferdinando Bibiena, siccome profondo architetto, maestro di geometria speculativa, pratica e meccanica, per aver dato regole, norme, direzioni, per l'architettura dei teatri e per la prospettiva generale, poste in luce con insegnamenti di dipingere scene teatrali, vedute in angolo, ovvero a punto accidentale o nella maniera da lui trovata con invenzione peregrina. Se ne parla con lode dal Cooper-Valker. *Memorie pag. 256.*

I Bibiena ebbero case in Bologna, una in Cartoleria nuova, di confine o accanto al Collegio Jacobs fiammingo; altra nella via Toschi, riappetto ov' era la chiesa di S. Silvestro, ed in faccia al palazzo Orsi a strada S. Vitale.

(50) Antonio Galli Bibiena può dirsi bolognese ancorchè nascesse nel 1700 in Parma; avendo in Bologna studiato e vissuto co' suoi parenti. La vita sua fu scritta dal CRESPI sopracitato.

(51) La descrizione dell'antico palazzo Bentivoglio si ha in diverse storie più o meno circostanziate sotto l'anno 1507; ma a cui piacesse di leggerla esattissima o documentata, veda del eh. conte commendatore GOZZADINI D. GIOVANNI. *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio. Bologna tip. belle arti 1839 in 8. con tavole.*

(52) Il modello del Teatro del Comune ideato da Antonio Galli Bibiena si conserva, cioè uno spaccato pel lungo, nell'antico Arebiginnasio bolognese tra altri modelli d'ingegnosa meccanica costruzione. Quel modello fu fatto da Gio. Battista Martorelli con direzione del Bibiena medesimo, e con lavoro anche dello scultore Antonio Gambarini.

(53) Nel mese di marzo 1756 il Senato di Bologna acquistò il terreno del guasto Bentivogli mediante lo sborso di lire 17500 bolognesi (Se. 3,500) come appare per la scrittura del dottor Antonio Zanetti, notaro e segretario del Reggimento, e per altro rogito del Dottor Camillo Zanetti Faloppia, notaro Cancelliere di Camera delli 12 aprile 1756. Nel dì 21 agosto si finì di atterrare l'ultimo unico avanzo del suddetto palazzo Bentivoglio, cioè cinque colonne con archi dal lato del Borgo della Paglia. Senatori dell'assunteria di Camera e Deputati alla fabbrica del teatro per nomina del Senato o con intelligenza del Legato, furono il marchese Giuseppe Monti, il conte Girolamo Legnani-Ferri, il marchese Angelo Michele Guastavillani, e cav. Pietro Paolo Bovio-Silvestri.

(54) Gli architetti Alfonso Torreggiani, e Carlo Francesco Dotti figurano tra quelli che si opposero all'idea architettonica presentata da Antonio Bibiena per l'innalzamento del nuovo teatro di Bologna. Abbiamo avuto sott'occhio un avviso a stampa pubblicato nel 1756 in mezzo foglio per traverso così espresso — Chiunque avesse opposizione » fondata e ragionevole da fare al modello del nuovo Teatro, esposto » nella residenza di Munizione, potrà a tutto li 24 del presente mese » (giugno) esibire il suo sentimento in iscritto e riporlo nella Cassetta » degli avvisi de' Dazi esistente nella loggia del palazzo pubblico che dà » ingresso alle camere dell' Eccelso signor Gonfaloniere, chè sarà esamina- » to. — Difatto non mancarono le critiche ed osservazioni, e noi qui riporteremo quelle da noi vedute a stampa e manoscritte.

— *Riflessioni sul modello del Teatro stese a norma del Cartello affisso nel principio del corrente giugno s. n. in fol.*, scritte dal conte senatore Cesare Malvasia.

— BIBIENA GALLI ANTONIO. *Memoriale informativo agl' Ill.mi ed Eccelsi signori Senatori Assunti di camera. s. n. in fol.*

— *Risposta al memoriale del signor Antonio Galli-Bibienna agl' ill.mi ed eccelsi signori Senatori Assunti di Camera etc. S. A. in fol.* del sunnominato Malvasia.

— DOTTI CARLO FRANCESCO. *Risposta al memoriale suddetto. con osservazioni architettoniche in opposto a quanto erasi informato dal Bibiena. S. N. in fol.*

— *Opposizioni del capo mastro Michel Angelo Galletti alla risposta suindicata ed a favore dell' Architetto Bibiena.*

— *Risposta alle opposizioni del Galletti estese dagli Architetti Torreggiani e Dotti ms. in fol.* nella Biblioteca Gozzadini, un volume contenente notizie edito ed inedite sui Teatri di Bologna.

— *Sentimento di Gio. Antonio Cugini architetto civile e teatrale di S. A. il Duca di Modena a favore del signor Bibiena, promosso dal senatore Guastavillani, e datato da Reggio 21 giugno 1756 ms. in fol.*

— *Quesiti all' Accademia Clementina sul soggetto del Teatro, comunicati a nome de' Presidenti alla fabbrica d' ordine ancora del Cardinale Legato ms.*

— *Difficoltà, riflessioni e correzioni dell' Accademia Clementina per rispondere ai quesiti ecc. ecc. ms. per riguardo alla vista, all' udito, al comodo, alla sussistenza ed all' ornamento di detto teatro.*

— *Risposta dell' Architetto Bibiena alle difficoltà; riflessioni surri- ferite ms.*

— *Riflessioni di un professore d' Architettura (l' architetto Posi di Roma) intorno la pianta e profili di un teatro da erigersi in Bologna ms.* Questi scritti con altri anche di poesie satirico-burlesche si sparsero a que' giorni per la città: sono in due volumi di cose pertinenti ai teatri di Bologna presso il prelodato marchese Lodovico Amorini Bolognini.

— *Parere del marchese Pietro Locatelli sopra il disegno del Teatro di Bologna: rimandato il 21 ottobre 1757.*

— *Ragionamenti intorno al nuovo teatro di Bologna. Ferrara, Barbieri S. A. in 4.* sono due orazioni di un' anonimo cavalier bolognese che alcuni opinano esser stato lo stesso Bibiena, altri vogliono esser scritto dal marchese senatore Giuseppe Davla (del quale però parmi) si hanno intorno a questo teatro tanto per difendere e confermare il merito dell' architetto Bibiena. Altre scritture si presentarono mentre che il Teatro si costruiva, ed anche dopo la costruzione di tanto contrastato edificio. Per l'architettura teatrale in genere si pubblicarono in seguito diverse opere, che si possono riscontrare nel Catalogo de' libri d' arte del conte Cicognara sotto i nomi dell' *Arnaldi, Besegna, Calderari, Chiarini, Chiaramonti, Landriani, Morelli, Niccolini, Patte, Piermarini, Riccati, Sabatini* ed altri scrittori d' architettura e di prospettiva.

(55) Nel dì 13 settembre 1756 alla presenza del Cardinale Legato Serbelloni una congregazione fu tenuta per definire la gara di contese architettoniche sopra il teatro in costruzione: e posti in esame i 32 dubbi dell' Accademia Clementina, e le relative risposte dell' architetto Bibiena, avendo questi vinto il partito contrario si pubblicava una *notificazione d' invito a chi volesse acquistare gius privativo dell' uso e perpetua prelazione ai palchi del nuovo Teatro pubblico in Bologna in fol.* reiterata poscia li 18 dicembre nel 1762 corredandola di una tavola de' prezzi de' palchi, nei rispettivi ordini in ragione di lire bolognesi 1,000, 1100, 1200 ed anche 900 ed 800 e sino a 400 secondo la posizione loro. Dappoi si diede a stampa la *nota de' signori acquirenti a' palchi* di primo e second' ordine; meno sei per ciascun ordine invenduti, gli altri furono presi da ricchi e nobili delle famiglie bolognesi tuttora esistenti o di quelle estinte e cognominate Barbazzi, Caprara, Cavalea, Lambertini, Legnani, e Zagnoni. E si pubblicava ancora la *Notificazione d' invito pel trasporto della terra del guasto Bentivoglio interno alla fabbrica ed edificio del nuovo Teatro, datata li 3 settembre 1763 in fol.* Dal rendiconto di spese fatte per la fabbricazione del Teatro pubblico nuovo di Bologna compiuto che fu nello sue parti come alla deposizione artistica per noi dianzi importata, rilevasi che la spesa totale fu di bolognesi lire 136872. 19. 9.

(56) *Pianta e spaccato del nuovo Teatro di Bologna, fatta in occasione dell' apertura di esso li 14 maggio 1763 con la descrizione di detto Teatro, aggiuntovi la spiegazione de' casi teatrali di Vitruvio per rendere i teatri sonori e consonanti. Bologna, Longhi in fol.* con due tavole, l' una della pianta, l' altra dello spaccato laterale: opera dello stesso architetto ANTONIO GALLI BIBIENA.

Non si tacquero gl' emuli d' arto ed i parziali all' artista: molti scritti in prose ed in poesie pro o contro sortirono in talo circostanza:

ed anche fu impegnato a dire il sentimento suo il sullodato marchese senatore Giuseppe Davia, intendentissimo d'architettura civile e militare, il quale diede alla stampa una *lettera all'amico Panfilo* (datata) da *Grisotica* 23 maggio 1764 s. n. in 4. per lode all'architetto Bibiena, facendosi con faceta arguzia a trattare di questo teatro relativamente alla critica architettonico-acustica; ed altra lettera del medesimo Davia trovata manoscritta (in una capsula contenente varie cose sui teatri di Bologna nella Biblioteca dell'Università degli studi) e segnata col motto: — non me civium ardor movet — nella quale loda pure il Bibiena suddetto e gli altri Bibiena tra gli uomini singolari ed illustri bolognesi, e fa osservazioni sul teatro stesso geometriche e stereometriche da quel dotto scrittore ch'egli era stimato pure da' suoi coetanei.

(57) *Il trionfo di Clelia* ec. di Pietro Metastasio da rappresentarsi per musica in Bologna nella primavera dell'anno 1763 in occasione della prima apertura del pubblico Teatro inventato dal celebre cav. Antonio Galli Bibiena, architetto primario ed ingegnere delle LL. MM. II. RR. Bologna, Sassi in 8.

(58) Il celebre poeta cesareo Pietro Metastasio (di cognome Trapassi grecizzato) ebbe a padre suo Felice Trapassi d'Assisi, fu sua madre Francesca Galastri di Bologna.

(59) Cristoforo Gluck di Planen in Boemia fu compositore sublime di musica posto nel rango de' primi dell'arte. *Fatis. Biographie universelle des musiciens* tom. 4 pag. 289. Egli ebbe per questa musica zecchini romani 240, ed i primi cantanti Giovanni Manzoli zecchini 500, Antonio Girelli Aguillar 400, e Giuseppe Tibaldi 300.

L'impresa fu sostenuta da alcuni cavalieri colla corrisposta di L. 1500 bolognesi: fu il prezzo de' viglietti da porta messo a bai. 35 l'uno, da banche bai. 15, da ringhiera bai. 20, vario il prezzo de' palchi disponibili: il totale introito fu di L. 92567. 5 e l'esito di L. 86970. 9 lo che si rileva dal *Bilancio dell'impresa generale dell'opera* intitolata *il Trionfo rappresentata nel pubblico teatro di Bologna la primavera dell'anno 1763 in fol.* Abbiamo pure alle stampe degli avvisi su altre affittanze ed i capitoli da osservarsi dal conduttore del teatro suddetto. Pure stampate abbiamo la *Relazione distinta del felicissimo arrivo e permanenza in Bologna di S. M. Carolina, Arciduchessa d'Austria, sposa di S. M. il re delle due Sicilie, in occasione del suo viaggio a Napoli.* (in Bologna). Bologna, tip. Sassi 1768 in 4. In quest'opuscolo descrivasi l'ingresso di quella Regina ch'alloggiò nel palazzo Pepoli (ai 26 d'aprile) e andò essa al teatro Nuovo per godervi, in compagnia del Gran duca di Toscana suo fratello, una cantata a quattro voci col titolo: *l'Isola disabitata* del Metastasio messa in musica dal Trajetta napoletano, a speso del maresciallo conte Gio. Luca Pallavicini, con illuminazione a giorno de' palchi e della platea, essendovi a cantanti la Girelli e Micucci, il

Tonarelli e Cicognani; balli seri o grotteschi del Galeotti, o le scene di Paolo Dardani.

(60) CAPPONI LORENZO. *Pianta e spaccato del nuovo teatro pubblico di Bologna. Ivi per Lelio dalla Volpe impressore dell' Istituto delle scienze 1771 in fol. con tavole.* E' nel frontispizio la facciata compiuta del teatro; la dedica diretta al senatore conte Girolamo Legnani, Gonfaloniere di Giustizia: segue un avviso al lettore, poi cinque tavole disegnate da Filippo Berti ed incise in rame dal Capponi suddetto, e sono: 1.^o Pianta per metà del portico ed atrio in misura bolognese. 2.^o Pianta del Teatro, platea, palchi, orchestra, e palco scenico. 3.^o spaccato pel lungo di esso teatro. 4.^o veduta del proscenio con a cima lo stemma di Bologna ed a mezzo del sipario due figure alate con panni svolazzanti in cui sta scritto fama volat. 5.^o Pianta per metà del palco scenico.

(61) Le critiche che troviamo stampato in osservazione del Teatro grande di Bologna, sono le seguenti: MILIZIA. *Trattato completo formale e materiale del Teatro pag. 137* (opero sue pag. 237 tom. 1 edizione bolognese) avverte che il nostro teatro ha la infelice figura di una sezione di campana per lungo; dà le misure della platea e la lunghezza del proscenio; accenna ai palchi de' cinque ordini ed al recinto intorno della platea, ai quattro scalini e riparati da una balaustrata. Descrive le loggie con balaustri, gli ordini, le imposte, i pilastrini che dividono i palchi, e nota che abbondano di cartocci, mensoloni ed altre bizzarie: così pure accenna all' interna decorazione qual barbarismo d' architettura. Avverte come le tanto dispute, opposizioni e satire insorto alla scelta del disegno di Bibiena abbiano cagionato delle alterazioni pregiudicevoli al teatro. Dà la descrizione della facciata come se fosse compiuta nel second' ordine. Lo stesso MILIZIA *memorie degli Architetti* ricorda che il più gran lavoro di Antonio Galli Bibiena fu il nuovo teatro di Bologna, e ripete che le opposizioni fatte hanno alterato con molto pregiudizio il teatro nostro. NAPOLI - SIGNORELLI. *Storia de' Teatri. tom. 6 pag. 216*, conviene pur egli che la figura di una sezione di campana non a torto viene chiamata infelice nel suddetto opuscolo del Milizia: aggiunge poi che gl' intelligenti disapprovano questa campana chiamata fonica. Una falsa analogia, notava l' ALGAROTTI. *Saggio sopra le opere in musica pag. 393*, (dello opere tom. III. ediz. Veneta del Palese), ha suggerito un pensiero sì mal fondato ed avvisa ai difetti per la veduta della scena. Il FERRARIO. *Serie e descrizione de' principali teatri etc. pag. 163 nella tavola 111 fig. 18* descrive il teatro di Bologna. Non è esatto egli nella notizia di località e per altre circostanze: encomia però il bolognese teatro quale uno de più vasti e de' più ben' intesi teatri che vanti l'Italia. Nel descriverlo a parto per parte o nelle rispettive misure fa alcune osservazioni, come se non fosse ancora riformato nella platea, in cui furono tolti i gradini, e la balaustrata; o rileva i difetti che corretti fu-

rono per gli ornamenti nei restauri radicali; onde fu modificato e guasto talvolta, siccome notava il MUZZI. *Annali cit.* tom. 7 pag. 781, tuttavia il gran teatro Comunale è pur oggi una bell'opera architettonica: e dal CRESPI, *Vita del Bibiena* pag. 92, è lodato questo teatro, tutto di pietra a cinque ordini, riescito molto vago per l'idea, per l'ornato o per la struttura, con un portico molto maestoso nel davanti, senza facciata sopra, il qual portico con sua facciata da farsi, fu dato alle stampe nel 1765 da diversi ecc. Nell'opuscolo di poesia del canonico professore SCHIASSI FILIPPO. *Le vedute di Bologna, versi sciolti a pag. VIII. e IX.* lodasi e descrivesi il Teatro della Comuna cominciando — *Mira la teatrat Felsinea mole ecc.*

(62) Noteremo frattanto che nella circostanza dell'apertura del Teatro grande 1763, si fece una rappresentazione della sopradetta opera musicale per utile della fabbrica de' portici che mettono al santuario della Madonna di S. Luca, e l'ultima rappresentazione ai 30 giugno per beneficio dell'architetto Bibiena.

Avemmo sott'occhio il *Registro delle Rappresentazioni eseguite nel Gran Teatro del Comune dell'anno 1763 sino al presente*, ossia la Raccolta di Cartelloni a stampa, ne traemmo le notizie per questa e per altre note delle principali opere teatrali in esso teatro più applaudite.

In primavera dell'anno 1764 si rappresentava *Alessandro nell'Indie* di Metastasio, con musica del Siroli napoletano, e scene del Bibiena sunnominato, che continuò a dipingerne sino al 1772. Negli anni seguenti sino a' giorni nostri dipinsero le Compagnini, Mazza, Dardani, Gaetano Alemanni, Vincenzo Conti, Mauro Braccioli, Vincenzo Martinelli, Berti, Santini, Busatti, Fantuzzi, Cini, Marconi, Basoli ed altri che all'uopo co'nomi loro saranno indicati; nel 1768. L'*Ezio* del medesimo Metastasio con musica del Ionelli, fatto rappresentare dal marchese Giuseppe Zagnoni, a cui lode si pubblicavano vario poesie anche per la felice riuscita dello spettacolo. Nel 1770 due drammi: la *Nitteti* e l'*Armida* con musica l'una del Boemo Misliwecca, l'altro di Vincenzo Manfredini; si ha alla stampa il *Bilancio dell'impresa generale delle due opere*, dal quale risulta la perdita di L. 18810. 4. 2.

(63) Nel modello in legno che si conserva in una stanza dell'antico Archiginnasio di Bologna, come si è detto alla 52 nota, il primo ordine de' palchi vedesi bugnato alla rustica con effetto non rispondente, a dir vero, alla totalità della leggerezza ed eleganza dei sovrapposti ordini. Sonovi inoltre due porte laterali per entrata al teatro: aperte però alla fine degli spettacoli per la sortita degl'intervenuti.

(64) Le statue laterali al proscenio furono modellate dallo scultore Antonio Schiassi bolognese, lo che si ha dal CRESPI. *Felsina pittrice* vol. 3 pag. 91. 216 e come sono indicate per le vecchio Guide di Bologna.

(65) Rammemorate pur oggi sono le opere musicali intitolata l'*Al-*

ceste del Gluck 1777. *Apelle e Campaspe* del maestro Zingarelli 1795 cantandovi il musico Crescentini; *L' Ines de Castro*, nella quale cantarono Davide Mombelli, e l' *Alzira* del medesimo Zingarelli 1799. L' *Antigone* del Bianchi in cui si produssero la Banti e Tramezzani 1802. *La vendetta di Nino e la Seleaggia del Messico* del Niccolini 1803; nella prima cantava la Grassini, nell' altra la Bertinotti-Radicati ed il Fiorini, essendo direttore d' orchestra Francesco Rastrelli.

(66) La stradella dietro al teatro fu aperta dal piazzale della via Castagnoli al fianco del palazzo Paleotti, e questa sèpara il fabbricato del teatro dal terreno montuoso, in cui oggi è un giardino. Fatta fu qualche anno dopo la costruzione dell' alto muro posteriore, cioè nel 1775 onde impedire che l' umidità di esso terreno di guastasse il medesimo muro. Il giardino denominato di Filicori impiantossi dal notaro ben noto di questo cognome, il quale n' ebbe per molti anni il possedimento; egli vi pose davanti la muraglia di mattoni per terrazzo con suo parapetto, e fiancheggiò tutto l' intorno a blocchi di gesso naturale. Il detto giardino è in oggi posseduto dal signor dottor Fabio De-Maria.

(67) Le rappresentazioni più applaudite a cognizione nostra le quali si ebbero nel grande teatro di Bologna dal 1807 al 1817, furono *Giulietta e Romeo* dell' anzidetto Zingarelli — *I due Gemelli* del Generali 1807 distinguendosi tra cantanti il soprano Damiani, e figurandosi per ballo il *Coriolano* del Viganò: le opere ebbe il *Principe di Taranto* del Paer; il re *Teodoro* di Paisiello con prima donna la Festa: l' opera seria la *Ginevra di Scozia* del Mayer 1808, nella quale cantarono oltre alla suddetta, anche la Malanotte ed il Teodorani. *Il Traiano in Dacia* del Niccolini 1809 coi cantanti Velluti, Tacchinardi, e la Colhrand. Per le feste della nascita del re di Roma 1811, la compagnia di canto eh' era el Teatro del Corso passò al Teatro grande per rappresentarvi l' opera spettacolosa il *Sargino* del Paer colla Riccardi Paer, col Brizzi e Zamboni cantanti, colle opere *Adelasia e Alerano* di Mayer, l' *Attila* del prelodato Generali: si ebbe nel 1812 il ballo *Cesare in Egitto* del Gioia. Il *Tancredi* del Rossini eseguito nel 1814 dalla Malanotte, dalla Manfredini dal Saccoui e dal Remorini: riprodotta la medesima opera del Rossini 1817 e *Clato* del Generali suddetto, cantando la Botta, il Siboni, essendo direttore d' orchestra Felice Radicati, e producendo quivi lo stesso Gioia per la prima volta i balli intitolati: la *Niobe*, l' *Allievo della natura*, la *Gundeberga e le nozze de' Mortacchi*.

(68) MUZZI SALVATORE. *Notizie della vita e delle opere di Mauro Berti professore di prospettiva nella Pontificia Accademia bolognese di belle Arti. Bologna* 1842 in 8. pag. 11, parlando della gran sala de' veglioni al Teatro Comunale, ricorda siffatta sala-modello, come invenzione del Berti quandochè fu veramente architettata da Giuseppe Tubertini, ed il Berti

soltanto la dipinse, la descrive poi per un complesso di meccanismo che in poco d'ora si mette in opera sul palco scenico ed in poco d'ora si leva: ed essere parimenti di sua invenzione la bellissima armatura architettonica per la quale fu alzato d'assai il teatro al disopra delle scene. Ricorda pure che il macchinista Filippo Ferrari trovava ed eseguiva il modo d'innalzare in brevissimo tempo l'intero tavolato della platea per congiungerlo col palco scenico: aggiungendo che, tali opere qui encomiate furono altrove imitate.

(69) Abbiamo alle stampe in un foglietto la descrizione del nuovo *Sipario del gran teatro di Bologna* dipinto dal Fancelli, rappresentante Alessandro e Timoteo, lodato anche dall'Orloff. *Histoire de la peinture d'Italie* ec.

(70) Per esperienza conoscendosi l'utile o ricreamento che agli abitanti d'una popolata città come Bologna, ne viene per le azioni spettacolose teatrali si pubblicava un *Progetto per due spettacoli d'opera in musica con ballo: il primo a carnevale dell'anno 1818 al 1819; il secondo a primavera dell'anno 1819 medesimo. Bologna tip. Nobili 1818 in 4*. Per prima opera nel 1820 si rappresentò la *Semiramide* del Mayerbeer: per seconda l'*Aureliano in Palmira* del Rossini: ed i balli la *Vestale* ed il *Noce di Benevento* del Viganò: cantarono la Borroni, la Bassi, ed altri di bella rinomanza, direttore d'orchestra Antonio Roall; le scene dipinte dal Basoli e dal Burcher. Nel 1821 si diedero opere dell'immortale Rossini cantando la Bassi, la Gioia e Crivelli, poi nell'*Emma di Resburgo* la Mathnotti: prima aveva cantato nella *Cenerentola* del Rossini la Lipparini, con balli di Gioia e scene di Domenico Ferri bolognese scenografo celebre in Italia e fuori. Nel 1822 si diedero la *Gazza ladra*, l'*Ingianno felice*, l'*Italiana in Algeri*, *Mosè in Egitto*, la *Donna del Lago* del Rossini, nelle quali opere si distinsero trionfalmente la Giorgi, la Festa, la Mela: o la Pisaroni. Nel 1823 l'*Annibale in Bittonia* del Niccolini, gl'*Illinesi* del cavaliere marchese Sampieri, cantanti la Mariani e la Passerini: nel 1824 *Pietro il Grande* o *il Falegname di Lironia* del Donizetti, essendo direttore d'orchestra Ignazio Parisini, ed altre opere con la cantante Pisaroni. Nel 1825 *Tebaldo ed Isolina* del Morlacchi, cantante tenore il Crivelli: nel 1825 la *Semiramide* del Rossini, nel quale cantarono la Cecconi, la Lalande, Remorini e Reina: nel 1826 le due opere il *Crociato in Egitto* del Meyerbeer, il *Torneo* del Biagioli nel quale cantarono la Ferlotti, la Festa-Maffei e Tacchinardi: nel 1827 ancora la *Semiramide* del Rossini, cantando la Boccabadati, la Mariani e Coselli: lo scene di Martinelli Luigi, Giuseppe Badiali, e Saverio Fantoni. Nello stesso anno per la *Donna Caritea* del Marcadante cantavano la Passerini e la Cecconi. Non intendiamo dar l'elenco preciso delle opere, de' cantanti e dei balli che in questo teatro s'ammirarono, ma quelli di maggiore celebrità a nostra ricordanza.

(71) Dall'anno 1828 al 1853 nel teatro di Bologna si rappresentarono le opere e balli seguenti: 1828 *Il Falegname di Lironia* del Paccini, cantando il tenore Antonio Poggi. *L' Assedio di Corinto* e la *Zelmira* del Rossini, col basso Coselli, tenore Vergè, ed i balli la *Gabriella di Vergy*, e le *Nozze di Figaro* del Gioia: prima ballerina De Paoli. 1829 *Torvaldo e Doriliska* del Rossini, cantava la Giulia Grisi. *La Vestale* del Mercadante. *Giulietta e Romeo* del Bellini coll' ultimo atto del Vaccai. *L' Otello* del Rossini, cantante Giuditta Pasta, Domenico Reina, e Cesare Badioli. 1830 *Il Pirata* del Bellini, la *Donna del Lago* del Rossini, nelle quali due opere cantò il Rubbini colla Fanò ed il Maggiorotti. 1831 *L' Otello* e la *Semiramide* del Rossini, con Donzelli, Zucchelli, e la Ceutroni. 1832 *La Straniera* del Bellini, i *Normanni in Parigi* di Mercadante, con la Ungher, il Poggi e Giorgio Ronconi. *L' Anna Bolena* del Donizetti: *La Gazza ladra* ed il *Tancredi* del Rossini, i *Capuleti e Montecchi* del Bellini e Vaccai come sopra, con la Malibran, la Schoberlecher, Pedrazzi e Porto. 1833 *Matilde di Schabran* del Rossini, l' *Orfanella di Ginevra* del Rioli, con Duprez e la Blasis. *Edoardo in Iscozia* del Coccia, la *Norma* del Bellini, con la Grisi e Roppa. 1834 *L' Otello* del Rossini, la *Sonnambula*, i *Capuleti e Montecchi* del Bellini, con la Malibran o col Bonfigli. La *Norma* del Bellini, la *Fausta* del Donizetti, con la Pasta, Donzelli e Salvatori, la Bottrigari-Bonetti, ed il Roppa: i balli del Cortesi figurarono l' *ultimo giorno di Missolongi* ed *Imelda* (Lambertazzi) e *Bonifazio* (Geremei). 1835 *La Pazza per amore* del Coppola, con la Gabussi e Zamboni. 1836 *La Sonnambula* del Bellini, il *Danao* del Persiani ed il *Belisario* del Donizetti, i *Puritani* del Bellini, con Moriani, Roneoni, la Gabussi ed il ballo il *Conte Pini* del Samengo, il quale pure pose su queste scene l' altro ballo, il *Candidato*. Nel 1837 l' opera *Marin Faliero* del Donizetti, con Varese, Coselli, Moriani e la Strepponi. 1838 *La Straniera* del Bellini, debuttante la Boldrini: *Roberto Devereux* del Donizetti, con la Schütz e Salvatori: *Elena da Feltre* del Mercadante, *Lucia di Lammermoor*, e *Beatrice di Tenda* del Bellini, con la Schütz, la Berti, Cambiaggio e Zucchini. 1841 *Eran due ed or son tre* del Ferretti, con Baldanza e Cambia gio. *Eustorgia da Romano* (Lucrezia Borgia) del Donizetti, con la Novello e la Santolini, Moriani e Colletti: fuvvi il ballo i *Pescatori di Napoli* del Morosini, in un balletto danzò per la prima volta la Cerrito. 1842 *Saffo* del Paccini, con Roppa ed in altro balletto danzò per la prima volta la Taggioni. 1843 *Nabucco* del Verdi, *Roberto Devereux* del Donizetti, con Badioli, Frascini e la Strepponi. 1844 *Chi dura vince* del Ricci, il ritorno di *Columella da Padova* del Fioravanti ridotto dal Cambiaggio, con Malvezzi e Cambiaggio medesimo. 1844 *Maria di Rohan*, *Eustorgia da Romano* del Donizetti; *Ernani* del Verdi, con Ivanoff, Varese Felice e la Loewe: fuvvi il ballo *Mazzeppa*: e danzarono la Cerrito e la Elssler

in due balletti. 1846 *Attila* del Vordi, con Baldanza o Montecuccoli. 1847 *Maria Padilla* del Donizetti, *Ernani* del Verdi: *D. Gusmano il buono* del Marliani, con la Tadolini, il Moriani e De Bassini. 1850 *Macbeth* o *Luisa Miller* del Verdi, con la Barbieri-Nini ed il Malvezzi. 1851 La stessa opera del Verdi, il *Polinto* del Donizetti, con Fraschini e Colini: danzò la Maywood in un ballo per lei composto. 1852 *Polinto* del Donizetti, con la Gazzaniga-Malaspina, in altra opera la Frezzolini, ed il Baucardè. 1853 *Viscardello* del Verdi, con la Boccabadati Virginia, il Giulini ed il Massiani. E qui ripetiamo ancora non aver mai inteso di porgere un elenco preciso, ma ricordar soltanto quelle opere, e quegli artisti de' quali in noi rimase più viva impressione e memoria.

(72) *Lavori d' arte muraria* diretti ed assistiti dal capo mastro Eugenio Bassani. Risguardano l'assicurazione e regolarizzazione della grande volta della platea, la rimozione dell'apertura circolare che serve al Lampadario: la formazione del cornicione all'imposta della volta intorno al teatro: e la riordinazione della bocca d'opera nel modo descritto precedentemente.

Lavori di meccanica ideati e diretti dal macchinista Pacifico Grati, ed eseguiti in unione de' muratori, falegnami, fabbri ferrai ecc. Il ponte che fu esteso all'ampiezza del teatro, innalzato dalla platea all'altezza bastevole per stare in piedi o seduti i pittori della volta e fatto così semplice, leggero e sicuro da esser universalmente riguardato e lodato. L'isolamento di una parte della così detta gradizza presso l'architrave della bocca d'opera per poter innalzare le due grandi telo del sipario e del comodino senza punto piegarle. La formazione della balaustrata curvilinea che separa una porzione del piano della platea per uso dell'orchestra, i leggii, e le sedie per oltre sessanta suonatori, la costruzione delle panche e degli scanni per la detta platea, con sedie amovibili ed alloggiate in semicerchi.

Lavori d' arte ferraria si fecero sotto la direzione di Gaetano Manni per assicurare l'ampiezza della volta e della platea, ed anche degli architravi della bocca d'opera; e così altri lavori occorrenti nell'eseguito restauro.

Lavori di scagliola lustra condotti a compimento da Agostino Canturio, imitando il marmo breccia e persichino, nel zoccolo che dal piano all'intorno della platea arriva sotto al parapetto del primo ordine de' palchi.

Lavori di scultura ornamentale, che si eseguirono dall'ornatista Antonio Tognetti: e sono il rivestimento di quattro mensoloni sottoposti ai due architravi della bocca d'opera: gl'ovoli intagliati nello cornici del lacunare di soffitto alla bocca d'opera stessa e per completare nel primo rifascio di detto lacunare: otto degli ornati entro altrettante bugne sotto ai due architravi anzidetti: sei gruppi ornamentali ne' sei reitau-

goli scantonati laterali alla bocca d'opera, due de' quali portano lo stemma di Bologna col leone rampante, e gli altri quattro che sono composti due d'istromenti musicali, gli altri due di attrezzi baccanali.

Dall'ornatista Ignazio Contoli si lavorò l'intaglio della gola e dell'ovolo del cornicione d'imposta della grande volta della platea. La treccia incassata nelle bugne ai lati dei due pilastri della bocca d'opera verso la platea: nove rosoni negli altrettanti cassettoni del lacunare della bocca d'opera anzidetta: sei rose nelle bugne circolari sotto ai due architravi suddetti: quarantotto rosette, venti delle quali nel primo rifascio di sopra ai cassettoni, e le rimanenti nelle scantonature delle otto bugne laterali alla summentovata bocca d'opera. Il fregio del cornicione all'imposta della grande volta della platea ed ornati soprapposti con maschere e medaglie dello scultore Giuseppe Pacchioni.

Lavori di inverniciatura fatti da Giuseppe Bongiorno, cioè la inverniciatura lustra di tutte le architettate pareti, che dalla sommità dell'imposta della grande volta della platea giungono sino al zoccolo già detto, ed il rivestito di scagliola lustra sopra il piano di essa platea altri lavori alle pareti e al lacunare della bocca d'opera.

Lavori di doratura eseguiti dallo stesso Bongiorno a tutte le parti ornamentali a scultura modellate, per corredo alle pareti ed al lacunare, di cui si diede la descrizione, non che delle membrature componenti le cornici ed altri ornati: usando l'oro della fabbrica di Petronio Soveneri molto pregiata in Bologna. *Gli ornamenti di metalli dorati* si fecero da . . . Negrini orefice, a' foggia di sfarzosi ricami e di ricche gocce, da cui sono guernite le bandinelle a velluto di lana rosso, poste a corredo delle imboccature de' palchi ne' rispettivi quattro ordini, con i soprapposti cuscini a parapetti de' palchi dello stesso velluto coperti. Gli ornati delle bandinelle, in ognuno de' quattro ordini, variano per disegni d'ornati. Parimenti di metallo dorato ne fu la numerazione progressiva dei palchi dal N. 1 al 25, situata nel listello della cornice che rimane al disopra del primo ordine di essi palchi, e così pure le lettere maiuscole, che compongono i nomi sottoposti ai sei ritratti in medaglie, posti a mezzo de' pilastri della bocca d'opera e la doratura de' ritratti stessi già menzionati.

(74) *Gazzetta di Bologna del 5 ottobre 1854 N. 225* articolo di R. B. sul *riapimento del grande Teatro di Bologna* e diversi articoli inseriti nel suddetto periodico per ragguaglio ed in laudazione delle musicali opere e balli spettacolosi, che si rappresentarono nella presente stagione autunnale: e furono: *la Zingara* del Balfe: *Lucia di Lamermoor* del Donizetti: *Luisa Miller* del Verdi; *il Cavalier Nero* del Badia; *Caterina Howard* del Salvi; *il Barbiere di Siviglia* del Rossini, con li cantanti, la Piccolomini, la Tacchinardi-Persiani, la Martinelli; il Negrini. . . Galvani, Nanni, Corsi, Scalese . . . per balli si diedero *Odetta: le*

illusioni di un pittore: la figlia del bandito (ovvero un episodio della vita di Salvator Rosa) composti e diretti dal Ronzani, con distinti ballerini, e colla danzatrice Albert-Bellon.

A lode del sipario dipinto dal professore Angiolini che rappresentò l'apoteosi di Felsina furono stampate dall'egregio giovane dottor Filippo Germini venti stanze nel *Giornale l'Arpa* N. 10, e tirate ancora in copie a parte nella Società Tipografica Bolognese e Ditta Sassi, opuscolo di pagine 8 in 8.

Mentre si stampavano queste annotazioni è uscito in luce il volume compilato dal Consigliere BENELLI GIUSEPPE (da Ravenna) *Regolamento generale ossia discipline per l'interno de' Teatri*. Bologna Società Tip. Bolognese e Ditta Sassi 1855 in 8. operetta raccomandata ed utile alle direzioni Teatrali d'Italia.

Pag. 8 lin. 14	restumi — leggi restauri.	
» » 18	architettorica	architettonica.
9 » 21	anzidette	anzidette.
10 » 10	incopresibile	Incomprensibile.
19 » 26	tutta	tutte.
» » 29	Sarbelloni	Serbelloni.

INDICE

Accademie: d'Appollo, de' Con-
cordi, de' Costanti, de' Difet-
tuosi, de' Filoleti, de' Flori-
di e Filomusi, de' Gelati, de-
gl' Infiammati, degl' Irrigati,
de' Nascosti, de' Rattivati,
de' Riaccesi, de' Selvaggi,
de' Sorgenti, de' Torbidi, de-
gli Uniti pag. 67 e seg.
Agli Francesco Maria comico 65.
Albèri Clemente pit. fig. 69.
Allighieri Dante 9.
Angiolini Francesco M. arch. 67.
Angiolini Nap. pit. fig. 42, 69.
Archiginnasio antico bologne-
se 10.
Archivio di legazione già del
Senato 11.
Asparri Carlo arch. 69.
Badiali Giuseppe pit. prosp. 39.
Basoli Antonio e Francesco pitt.
ornat. 69.
Bazaleri Caligola tipogr. 49.
Benedetti Platone tipogr. 49.
Benedetto XIV (Lambertini) papa
19.
Bentivoglio Giovanni II e Sante
11, 20.
Berti Mauro pit. prosp. 33, 68.
Bibiena Galli Antonio arch. 68,
72. Giuseppe, Carlo, Ferdinan-
do 70, loro case in Bologna
71.
Brunetti Rodati Enrico arch. 69.
Capponi Lorenzo incisore 23.
Carlo V imperatore 10.
Cecchini Pier Maria comico 61.

Clemente VII papa 10.
Compagnie comiche 63, france-
si 66.
Contoli Ignazio ed altri sculto-
ri 39, 81.
Da-Via marchese Giusèppe scritt.
73, 74.
Descrizione del teatro del Comu-
ne: esterno 23, atrio 24, pla-
tea 25, volta 33, bocca d'o-
pera 28, palco scenico 26,
lampadario 34, lavori diversi
80 e seg.
Dotti Carlo Francesco arch. 72.
Fabrizio di Bologna poeta 9, 47.
Famiglie bolognesi nobili estin-
te 63, 67.
Fancelli Pietro pit. fig. 33, 78.
Festa della Porchetta 49, 53.
Galletti Angelo capo mastro
muratore 21, 72.
Gasparini Ercole arch. 68.
Gioia Melchiorre coreog. 77.
Gluck Cristoforo maestro di mu-
sica 74.
Guarini Giambattista poeta 62.
Guasto de' Bentivogli 20.
Incendi de' teatri di Bologna
17, 61, 67.
Magistratura bolognese 35.
Malibran cantante celebre 79.
Martinelli Luigi pit. scenogr. 43.
Mercadante maestro di musica
79.
Metastasio Pietro poeta 71.
Mayerbeer maestro di musica
78, 79.

Michele (san) in Bosco, ora villa legatizia e antico teatro 58.
Modello del teatro grande 1, 71, 76.
Muzzi Antonio pit. fig. 41.
Napoleone 1, in Bologna 30.
Orchestra del teatro grande 38.
Orologio del suddetto 33.
Pacchioni Giuseppe scult. 39, 81.
Palazzo Bentivoglio 20, 71, del Comune 11, del Governo 10, del re Enzo con teatri 11.
Parmeggiani Carlo arch. 35.
Paer maestro di musica 69, 77.
Peri Iacopo maestro di musica 53.
Putti Giacomo idem 64, 66.
Petrarca Francesco 9, 47.
Piacentini Giambattista arch. 67.
Progetti d'archit. di teatri 8, 70.
Rappresentazioni sacre 46, 61.
Reggimenti di Bologna 12.
Restauri de' teatri 18.
Ricchi Agostino poeta 50.
Riccoboni Luigi tragico 65.
Rinuccini Ottavio poeta 53.
Ritratti di celebri drammatici 39.
Ritratti di celebri musicisti 41.
Rossini Gioachino maestro di musica 77 e seg.
Santini Francesco arch. scen. 68.
Seghizzi Gio. Andrea idem 65, 68.
Scene teatrali 76.
Scenografi bolognesi 76.
Schiassi Antonio scultore 76.
Senato di Bologna 20.
Scritti critici sul teatro grande 72, 75.

Scrittori di cose teatrali 75.
Sipari dipinti ne' teatri di Bologna 33, 42, 69.
Tadolini Francesco arch. 65.
Teatri
pubblici: del Comune 18 e seg. del Corso 17, Contavalli 17, Civico da s. Gregorio 58, Nossadella 58.
privati: Brunetti a s. Saverio 58, Hercolani 18, 70, Loup 18, 69.
diurni: Arena della Fenice ora distrutta 18, Arena del Sole 18, 69.
antichi in Bologna: Albergati, Angelelli, Barbazzi, Bentivoglio, Bevilacqua, Boccadiferro, Bolognini, Caldarini, Campeggi, Casali, Certani, Felicini, Formagliari, Guidotti Magnani, Malvezzi, Mariscotti, Marsigli, Orsi, Pepoli, Poeti, Taruffi, Volta e Zoppio 64 e seg.
chiusi ai nostri giorni: s. Gabriele 58, Saragozza 58.
Testoni Vincenzo scultore 39.
Tiorba strumento musicale 63.
Tipografia bolognese antica 46, 48.
Toldi Pietro meccanico 33.
Torneo e torneamenti 48.
Toreggiani Alfonso arch. 72.
Tubertini Giuseppe arch. 31.
Venturoli Angelo arch. 68.
Verdi Giuseppe maestro di musica 80.
Zingarelli maestro di musica 77.